



Custodi delle radici

Número 12 • Abril 2022
Cul patrocini dal
Ente Friuli nel Mondo



EDICIONES  FRIULANA
BUENOS AIRES

di Paolo Paron

Con una inestinguibile passione per l'etnografia: si sposta in lungo e in largo alla ricerca di coloro che custodiscono le memorie di fiabe, leggende, storie fantastiche tramandate nei secoli attraverso i racconti orali e le affrettate scritte. Oramai da oltre trent'anni racconta a voce e scrive di un Mondo Magico – ma non per questo meno reale e credibile – abitato da creature antiche, sempre in intimo contatto con Madre Natura.



Perché al giorno d'oggi coltivare una lingua minoritaria e studiare le tradizioni della nostra gente?

EN ESTE NUMERO:

- ~ Puints di vite, puentes de vida
- ~ L'invasion di Galliano De Agostini
- ~ Lis peraulis dal president por Eduardo Baschera
- ~ Eredo Sivillotti al è lat tal cil des acuilis
- ~ Proyecto Foramba por Catalina De Faccio
- ~ L'Ecomuseo Lis Aganis incontra gli amici dei Fogolars Furlans argentini
- ~ Historias de mi padre por Hernando De Cillia
- ~ Premio literario Jacum dai Zei
- ~ Jacum intal nûl di Zorz Cesaratto
- ~ Cuintri corint di Lenart Gjavedon
- ~ Zuan, dulà sèstu? di Noemi Salva
- ~ Cesteria italiana: intrecci di storia, ambiente e cultura por el Ecomuseo Lis Aganis
- ~ Mirame que te miro bailar por Sandro Almiron
- ~ "Sclopit", una grieta esconde un tesoro culinario. Receta de Risotto con sclopit.
- ~ Visita al 50 aniversario del Fogolar Furlan de Mar del Plata por Leandro Pitton
- ~ El muset de la Famiglia Friulana de La Plata por Eduardo Baschera
- ~ La none strie di Paolo Paron
- ~ Caffeteria del Borgo di Susana Costa
- ~ Le mani di Claudia Vivian
- ~ Staitmi daür che no voi a defraudâus! di Zorz Cesaratto
- ~ Los polos se emparentan por Emanuela Turchet
- ~ Ella ella por Freya
- ~ Folc che ti traî! entrevista a la actriz argentina de origen friulano Miriam Odorico
- ~ Oreste por Cecilia Liva
- ~ Timp di tabaiâ Encuentros presenciales de cultura friulana
- ~ Cartelera de espectáculos de la Friulana

Viviamo in un tempo in cui la comunicazione è velocissima e tutti hanno la possibilità di rapportarsi con persone che si trovano a grandissima distanza. Si imparano lingue che consentono rapporti commerciali, scambi di informazioni e come tali rappresentano una sorta di dominazione della comunicazioni. Ci sono lingue che da sempre vengono utilizzate con questo scopo come l'inglese e in un futuro prossimo forse anche il cinese, perché questo può essere il presente ed il futuro commerciale, visto che il commercio ormai è diventato globale ed uno scopo esistenziale. La lingua madre però non è questo. Con il latte noi succhiamo anche la parlata della gente che ci ha visti nascere e non "impariamo" questa lingua, lei ci entra nelle cellule, forse è già nel nostro DNA e noi la usiamo con facilità perché ci sgorga dal cuore.

È la lingua che usiamo naturalmente quando proviamo una grande gioia o un grande dolore, è la lingua con cui esprimiamo le sensazioni più dolci ed è la lingua dei nostri avi, che sa di terra umida, di boschi, di fiumi, di montagne, di paesi e parenti che anche se lontani, restano sempre profondamente impressi nel nostro cuore.

I bambini (e anche gli adulti ovviamente) possono imparare una miriade di lingue diverse, ma una sola resta la lingua madre ed è la lingua delle radici. Viviamo nel tempo in cui la pubblicità e l'informazione ci bombardano costantemente e solitamente hanno uno scopo ben preciso: portarci ad avere una visione comune del mondo e magari tutti noi consumare prodotti simili anche se ci troviamo in emisferi diversi e viviamo stagioni opposte.

L'omologazione e la globalizzazione

Continúa en la página 2





vorrebbero plasmare l'umanità e renderla uguale nei desideri e nelle aspettative in modo da avere la possibilità di rapportarsi con una umanità controllabile.

L'unica vera possibilità che abbiamo di restare noi stessi è quella di parlare una nostra lingua del cuore, anche se minoritaria e soprattutto conoscere e apprendere le nostre tradizioni, la storia della nostra gente che va dall'antichità fino ai tempi moderni, dalle leggende alle storie, alle fiabe e dal modo di coltivare fino ai piatti tipici, perché tutto questo ci consente di radicarci, di sentirci parte di un mondo che era ed è composito, variegato, profondo, incancellabile e le radici profonde sappiamo bene che non possono gelare. Se noi rapportiamo la nostra esistenza a quella di una pianta, quello che emerge dal suolo sono il tronco, che possiamo identificare alla nostra fisicità, alla vita di ogni giorno e la parte più elevata, i rami e le foglie, che possiamo rappresentare come le nostre aspettative, le nostre aspirazioni. Tutto questo però trae origine dalle nostre radici, da quello che siamo stati e che sono stati i nostri avi e se queste radici sono forti e potenti nessuna tempesta potrà mai seccarci. Anche il fulmine ci potrà colpire, ma brucerà tronco e rami, dalle radici poi rispunterà ancora il frutto delle nostre energie profonde e di nuovo torneremo alla vita, perché le avversità ci potranno momentaneamente piegare, ma nelle nostre radici profonde noi troveremo nuova forza per risorgere a nuova vita, come hanno fatto i nostri emigranti partiti dalle terre friulane quando qui c'erano fame e miseria e hanno saputo ricostruirsi una vita in Paesi lontani e diversi.

La grande differenza è proprio questa: le radici della nostra storia, del sangue della nostra gente, ci consentiranno di risollevarci e di vivere una vita densa di valori, principi, energie che il nostro popolo si tramanda da sempre.

Se noi perderemo le nostre radici saremo fucelli in balia di qualsiasi colpo di vento. E

En el marco de su 95 aniversario, el Fogolâr Furlan Buenos Aires quiere dejar este legado a los que vendrán en años futuros. Serán "Puentes de vida" construidos por quienes sienten, hacen y viven cada día su historia, sus raíces italianas y sus lazos con la comunidad. Se trata de historias de familia, contadas por sus protagonistas e ilustradas por fotos familiares actuales, o de cuando emprendieron el viaje que los trajo hasta aquí. Trazando un verdadero puente con la familia que quedó en Italia.

La idea es involucrar a los italianos de hoy, a la familia europea de aquellos que vinieron a la Argentina persiguiendo un sueño o siendo perseguidos por los horrores de la guerra.

Ayudar a los italianos a que se reconecten con su pasado inmigrante.

El objetivo es reforzar los lazos existentes, crear contactos que se creían perdidos, aprovechar la tecnología de este siglo para recomponer lo que fue roto en el anterior.

Es hermoso cumplir 95 años de vida asociativa y sentir todavía fuertes las ganas de hacer, de vincular, de reconfigurar una misión social, de entrometarse en los asuntos de la comunidad.

Muchas de las familias que hoy son la Friulana de Buenos Aires tienen raíces de otras regiones italianas, o provienen de otros países, europeos o americanos. Eso nos hace más fuertes, más inclusivos, más argentinos.

Celebremos esa diversidad que nos incluye a todos.

Cómo participar

Con las fotos de familia que mejor los representan. El padre, abuela o bisnonno que cruzó el océano, la primera casa o el primer automóvil. Junto con una de la familia hoy, con nietos, bisnietos y más allá. En la puerta de aquella casa, alrededor de la mesa en una comida familiar o donde estén mejor representados. Y una foto de la familia italiana que aún vive en el pueblo, sacada en la puerta de casa. O en la plaza principal, bajo el campanil de la iglesia. O donde sientan que el paisaje representa mejor al pueblo. Pueden agregar un testimonio en video o audio, registrado con un teléfono celular. De quien quieran, de acá y de allá del océano.

De cada foto tendremos una ficha que indica Apellido de la familia, lugar y fecha aproximada de cuando fue sacada. Esto vale tanto para las fotos antiguas, como para las actuales en Argentina o en Italia.

Para recibir más información y enviar la liberatoria de publicación en la web y redes sociales: edislanone@fogolares.org

¿Cómo será el museo?

A medida que vayan llegando los testimonios, y solo a quienes lo autoricen, se publicarán las historias en las redes sociales de la Friulana y se irán subiendo al sitio web www.fogolares.org/puints donde estarán publicadas para que todos puedan verlas cuando quieran. Clasificados por orden alfabético y por familia.

¿Quiénes pueden participar?

Los socios de la Friulana tendrán prioridad, pero está abierto a todos los que quieran dejar testimonio de sus raíces inmigrantes.

Será un museo online, para conocer a los que vinieron antes que nosotros, para saber quienes somos y fortalecer como serán nuestros descendientes. E

Proyecto de recuperación de la memoria inmigrante

35 aniversario

COMUNIDAD FRIULANA BUENOS AIRES

Puentes de vida

Puints de vite

Ponti di vita

Contar las historias de sus viajes, mostrar cómo son hoy las familias de los inmigrantes y enlazar con los parientes que quedaron en Italia.

UN MUSEO ONLINE DE EMIGRACIÓN

• Como participar: Envía fotos de tu antepasado inmigrante, de la familia actual y de la familia italiana. También videos y audios. Envía todo por mail a edislanone@fogolares.org

• ¿Cómo será el museo?: Clasificados por orden alfabético y por familia se publicarán en www.fogolares.org/puints. Y quienes lo autoricen, verán sus historias en nuestras redes sociales.

Conocer a los que vinieron, para saber quienes somos y fortalecer como serán nuestros descendientes.

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

LA ANOVE DEI FOGOLARS FRIULANA BUENOS AIRES

Sociedad Friulana Buenos Aires
Navarro 3374 - Villa Devoto Tel. 4501-0754
Lunes a viernes de 17 a 20:30 hs.
friulanabuenosaires@fogolares.org

Chest test al sarès scrît par furlan

Este texto tendrîa que estar en friulano

Pero quería que sea lo más amplio para quienes siguen las cosas que cuenta La None.

Se acerca un nuevo aniversario de la Sociedad Friulana, y en poco tiempo más lograremos llegar al centenario de vida asociativa.

En esta época nos ayudan algunas herramientas para poder difundir las tradiciones milenarias del Forum Julii. En estos pocos años de Internet como nunca antes hay tanto material escrito, filmado o grabado. Para quienes llevamos la pasión de la "furlanie" en nuestros corazones, disfrutamos y compartimos con los que se les despiertan la "pivide" (palabra friulana para germinación). Y no uso esa palabra en friulano a la ligera, hablando de germinación. Por un lado es muy común que el pueblo friulano hable de la tierra, y de la permanencia de su estirpe ligada a ella, que hace vibrar cada fibra en consonancia. Sino que hablo también de germinar nuevos socios de "La None dai Fogolârs ator pal mont" para poder continuar este voluntariado de difusión, fundidos con quienes tienen algo de sangre italiana que reclama, aunque sea en un rincón, sentir esa cultura y así sentirse más completos. Colaborar en el jardín que cada uno pueda para ver crecer sus propias flores, y no llegar solamente vacío al momento en que te toca que las flores te las traigan a vos.

Creemos que nos enriquece acercamos a otras agrupaciones regionales, que también tienen inquietud sobre la propia germinación y conocer, de paso, su propio jardín.

Por eso hacemos este próximo 15 de agosto (lunes feriado) un almuerzo con la gente del Círculo Trentino de Buenos Aires, para compartir las historias de nuestras tradiciones y las de ellos, con algunos videos para compartir. Otra agrupación que cumple 95 años también es la famosa "Calabresa" el 14 de agosto, con ellos también estamos pensando acercar nuestras colectividades y mostrar algo de la propia cultura.

Mientras tanto, sigue el sendero al centenario despertando alguna nueva "pivide".**E**



Il cjanton di Galliano

L'Invasion

di Galliano De Agostini



Paulin al cirive dispès la pâs de solitudin sentantsi cun frecuece sore il muret dal sagrât de glesie, come se al stes in spiete di alc che al dovarès sucedi. Di li al viodeve ducj i moviments tal font de val.

So nono Pauli, di solit, ai contave sore lis invasions barbaris patidis a traviers des etis. Il sagrât juste apont, al jere simpri stât un puest strategjic come vuaite par viodi il fâsi indenant dal nemi.

Ogni an tal mê di Avost si ripeteve la stesse storie. Si ju olmave cuant che a cjapavin la rive su, daspò de curve clamade de Madone. Cjalantju dal'alt si viodeve il movisi di une masse eterogjenie di cjaris tirâts da cjalons grancj e grues, la lôr fuarce e vignive sticade dal vosonâ gjenerâl, oms e bestiis a cirivin di puartâ in sigûr dut chel piçul e grant mont di fantasie cjamât sui caroçons.

Chel di, un bâr di nui al taponave la culine, dabàs la brume e cuvierzeve la campagne. Paulin al associâ dut chel movisi par nuie clâr dovût ae fumate, imberdeant chel daidai cu lis contis dal nono, al crodeve di viodi avanzâ une marmaille barbare cun pichis e alabardis, volint a ducj i coscj espugnâ chel bastion invincibil. A confermâ cheste sô credince al fo ancje il fat che al sinti a berghelâ in forest, so nono Pauli al varès dit: in cravuat.



Par fortune un rai di soreli al slambrà i nui e al dissipâ lis fumatis in sante pas, il vert de campagne si rifleteve tal celest dal cîl. Paulin al viodè rivâ ben altri.

Batiint lis palmis des mans e cu la bocje vierte al cjalave chê vivarose, asimetriche e lungje caravane che e varès puartât in paîs, cuindis dîs di baldorie, di lusôr e di ligrie.

A rivavin lis gjostris!**E**

Eredo Sivilotti al è lât tal cîl des acuilis

Hoy por hoy no muchos saben que el cielo raso del salón Beltrame, es obra de **Eredo Sivilotti**. Muchos se maravillan por su acústica, además de su belleza. Pero lo asombroso de Eredo era su buena disposición de ponerse en positivo siempre con una sonrisa. Siempre preocupado por lo que a uno le pasaba. Y seguramente fue así, siempre.

Vino a la Argentina desde Pignano di Ragogna con 19 años, y su familia estuvo siempre vinculado a la comunidad friulana en Argentina. En algunas de las fotos de las competencias de ciclismo de la Sociedad Friulana, se ve a su primo hermano **Bruno** recibiendo un premio de las manos del entonces presidente de la nación, **Domingo Peron**. Estaba casado con **Marisa** y tienen dos hijas, **Graciela** y **Silvia**. Cuando ellas eran adolescentes se convirtieron en protagonistas en La None dai Fogolârs en los años '70. En cada evento de la asociación Eredo estaba siempre al pie del cañon, ayudando en todo y a todos para hacer lo que necesitaba, aportando además siempre su buen humor. Cansado de la inseguridad y los avatares económicos, habían decidido volver al Friûl a fines del siglo pasado, estableciéndose en Ragogna. Eredo tenía una vejez muy bien llevada, hasta que se cayó y se quebró el femur; con las operaciones se debilitó y su edad le jugó en contra. Falleció con 91 años en San Denêl dal Friûl, el 26 de agosto. La None dai Fogolârs e je in corot pal nestri cjâr ami Eredo, e o sin dongje de femine Marisa, e dute la sô famee.**E**

E

Proyecto FORAMBA

Formazione Ambasciatori dei prodotti Artigianali friulani all'estero



por Catalina De Faccio

En el 2021 el **Confartigianato Imprese Udine**, a través del **Ente Friuli nel Mondo** y con la contribución de la región **Friuli Venezia Giulia** y el **Servicio de Lenguas Minoritarias y Correligionales en el Exterior**, creó e impulsó la primera etapa en modalidad online del proyecto **FORAMBA**. Los candidatos debían pertenecer a fogolares de todo el mundo y ser socios activos, participativos o integrantes del cuerpo mismo de la asociación.

El proyecto propone valorizar y promover los productos artesanales friulanos de excelencia a través de la red de descendientes pertenecientes a distintos fogolares del exterior a través de la formación y acreditación de "embajadores" que sean capaces de ilustrar adecuadamente la actividad artesanal de la tierra de origen y sus creaciones en distintos ámbitos: institucionales,

comerciales, promocionales, divulgativos y educativos. De este proyecto participaron 18 personas de distintos países; Argentina tuvo 7 representantes.

Luego de la presentación formal del curso formativo desde la sede del Confartigianato, fuimos provistos del material de estudio. Se trató de videos de cada uno de los artesanos presentando la actividad desde sus talleres, compartieron la historia de sus emprendimientos, muchos de ellos pertenecientes a familias de artesanos de primera o segunda generación. A través de sus relatos pudimos conocer los procesos de producción, sus instalaciones, talleres y puntos de venta, sus productos, y por último, el alcance del público objetivo.

Los sectores en los que los artesanos desarrollan sus actividades varían entre el alimentario (la producción de la Gubana,

de la cerveza y los destilados, y la producción de miel), orfebrería y joyería, papel y encuadernación, elaboración de metales y arte en metal, mosaico, cerámica, pintura, tejidos artesanales tradicionales y la moda representada por los típicos scarpets.

Antes de finalizar esta primera etapa de conocimiento de los artesanos y sus productos, recibimos las pautas a tener en cuenta para desarrollar nuestro trabajo final. Luego, cada candidato debía elegir a aquel que a lo largo del curso le hubiera interesado o atraído desde lo artístico y/o cultural. Tras entregar el trabajo final, el Confartigianato nos hizo entrega de un certificado que nos acredita como embajadores de los productos artesanales friulanos de excelencia.

Continúa en la página 5

Fabio Comelli de Metal Comelli

El artesano elegido para mi trabajo final

Dada la calidad de los trabajos y la trayectoria de cada artesano, no fue tarea fácil decidirse por uno. Fabio es la segunda generación, unida a su formación artística, se pudo ensamblar con el oficio de su padre Ivano y así lograr piezas únicas de gran nivel estilístico. En el video de presentación habla de su historia y su formación artística en las mejores escuelas de Italia. En su taller realizó una obra en metal de principio a fin mostrando cada etapa del proceso, una delicada y sutil rosa de cobre. Pero el video no terminaría en aquella clase magistral. Nos contó de su participación en la restauración de una obra de arte a cielo abierto que desde 1777, es el ícono de Udine y del Friuli. Mi decisión estaba tomada.

Fabio y su padre Ivano habían restaurado "L'Angelo del Castello di Udine" o "L'Agnul dal Cjistiell" en friulano, el ángel que se ve desde la emblemática Piazza della Libertà, la Piazza 1 Maggio o desde cualquier terraza de Udine, la típica imagen de las postales o los folletos turísticos de la ciudad.

Fabio Comelli, apasionado por el arte y las experiencias acumuladas de la profesión de su padre, estudió Arte y se especializó en encastres, modelado y diseño de joyas, creando sus propias líneas. Mientras se formaba, nunca dejó de trabajar con su padre Ivano, Maestro de repujado, cincelado de metales, y especializado en dorado de metales. A partir de 2005 se unen, y el taller de Ivano se convierte en Estudio Creativo Fabio Comelli en Torlano di Nimis, creando objetos únicos y personalizados que fluyen entre la pintura, las joyas, piezas de herrería personalizadas y la puesta en valor de técnicas milenarias.

Fabio e Ivano participaron en la restauración

del ángel en el 2011. La escultura del arcángel Gabriel es la veleta del campanario de la Iglesia de Santa Maria di Castello, símbolo de Udine y Friuli; después de su intervención ha recuperado su función y el esplendor del siglo XVI-II. Sus engranajes no funcionaban desde hacía muchos años por el paso del tiempo, los factores climáticos y de la propia naturaleza. Desmontando su estructura casi por completo encontraron restos de nidos de pájaros de hace décadas, y piezas deterioradas que ellos mismos reemplazaron en su taller, realizándolas a mano con la misma calidad de los metales originales. Pero lo que más luce es el trabajo de dorado: gracias a sus conocimientos lograron encontrar los restos del dorado que originalmente tenía en 1777, pero que el paso del tiempo reemplazó naturalmente con una pátina blanca. Repararon además los agujeros producidos por los proyectiles que atravesaron la escultura en tiempos de guerra. El nuevo brillo de L'Angelo del Castello vuelve a reflejar el fulgor de una época, que hoy disfruta la ciudad de Udine y todos quienes podemos contemplarlo, para llevarnos su foto en nuestro teléfono y en el corazón.

La obra fue realizada por varias empresas de distintos sectores, todas friulanas: **Del Bianco** realizó los trabajos de construcción, los técnicos de **Simet** de Tavagnacco restauraron las campanas, los electricistas de **Imec**, y los restauradores, **Laar** de Udine y **Comelli** de Nimis.

Dos generaciones que practican el saber y la calidad en el hacer, poseedores de una capacidad artística excepcional, comprometidos con la valorización de la cultura y las tradiciones de Friuli, pero también con el respeto por recuperar la artesanía, algo que en la antigüedad caracterizó a nuestra región. **E**



Proyecto Foramba 2 una sorpresa impensada



Viene de la página 4

Una mañana de mayo recibí una llamada del **Ente Friuli nel Mondo** en la que me comunicaban que el proyecto llegaba a su segunda etapa, y que era una de las seleccionadas. La segunda parte del proyecto era presencial: debía viajar a fines de junio.

La emoción fue tan grande, que no vacilé en decir: "sí, claro, ¡puedo viajar!". La posibilidad de volver a Italia había quedado en suspenso debido a las incertidumbres creadas por la pandemia; que pudiera concretarse no estaba en los planes de nadie.

De los candidatos que presentamos el trabajo final, fuimos seleccionadas cinco, todos argentinos, con una beca completa para esta nueva etapa: **FORAMBA 2**, y completar la formación en Friuli con actividades programadas durante una semana, visitando los talleres de los artesanos que conocimos en la modalidad online.

La adrenalina del viaje

Salimos de Buenos Aires el 29 de junio. Me encontré en Ezeiza con mis compañeros de viaje a quienes no conocía: **Ignacio Cuello** de Colonia Caroya, **Marisol Braidot** de Avellaneda de Santa Fe, **Lorena Anlauf** de Villa Gesell y **Eduardo Cleva** de Apóstoles, Misiones.

Viajar a Italia es siempre una emoción muy grande, pero esta vez era especial: me esperaba una nueva y única experiencia. Entrar en contacto con la realidad artesanal de excelencia del Friuli es el sueño de todo artesano, ¡y es todo un honor!

No podía creer estar transitando otra vez esos caminos, leer los carteles en lengua friulana, y respirar ese aire que para mí tiene un perfume que no puedo describir. Nos alojamos en el Hotel Astoria Italia, pleno centro de Udine.

El 1 de julio, nos recibió el presidente del **Confortigianato Graziano Tilatti** en su sede de Udine, el presidente del **Ente Friuli nel Mondo Loris Basso**, y su director **Christian Canciani**, entre otros, para oficializar el inicio del nuevo proyecto, con reporteros de **Telefriuli** incluidos.

Ese fin de semana fue libre de actividades, y aproveché para reencontrarme con mi hija **Mariù** radicada en Londres a quien no veía después de casi 2 años y medio.

El sábado antes de partir hacia Grado, participé de una entrevista pautada con anterioridad para un programa de la RAI 1 llamado "Cam-

per", donde conté mi experiencia como hija de inmigrantes y este viaje al Friuli. La entrevista se grabó en **La Fornacina**, el taller de uno de los artesanos de cerámica, una nueva y hermosa experiencia que agradezco y valoro. Pude contar cómo mis padres transitaron su

desarraigo y la impronta que me dejaron, sobre sus recuerdos y vivencias en Friuli que lograron transmitirme con cada imagen y cada palabra. Poder compartir con que pasión vivimos y sentimos nuestras raíces, aún a la distancia, me llenó de orgullo. Por otra parte, para ellos fue importante que mostrara lo que hago: pintar y reproducir las flores características que embellecieron las casas de los friulanos en todo el mundo. Agradezco el haber podido poner en valor una de las tradiciones más relacionadas con el arte típico del territorio.

Una semana clave: inicia el curso de formación

El 4 de julio tuvimos el primer encuentro fue con **Eva Seminara**, de **Legatoria Moderna**. Nos recibió en su taller y en su nuevo espacio donde realiza los seminarios: a un escalón de distancia, la pared que la separaba de su taller original es un lugar que pertenecía a un edificio contiguo, parte de una propiedad de la familia Savornian, celebres aristócratas del siglo XIX. Eva y su ayudante becaria nos enseñaron a confeccionar un álbum de viaje que podremos utilizar para atesorar nuestras experiencias y fotos del itinerario. Con su guía e instrucciones precisas, cosimos y pegamos las hojas de nuestra primera encuadernación, forramos la tapa y pegamos la imagen de la portada. La experiencia fue invaluable.

Luego visitamos el taller y negocio de **Arte viva**, donde producen tejidos a mano usando antiguos telares de madera. Prendas de vestir, accesorios para el hogar e increíbles piezas que

fusionan el tejido con la intervención de otros artistas. Obras que forman parte de muestras en diversos espacios de arte.

De allí fuimos al taller de **Sergio Mazzola**, arte en joyería. Se formó en las mejores escuelas y universidades de Italia. Reconocido artista y docente llegó a Friuli en 1959. Sintió una especial pasión por el arte Longobardo y realizó piezas inspiradas en las originales que participaron de importantes muestras. Formó a sus hijas y nietos que continúan con la tradición, comprometidos con la estética y la historia antigua del Friuli. Su local es en sí mismo una muestra de arte, y su taller conserva los prototipos de su extensa trayectoria, pasado, presente y futuro de una tradición de familia.

En el segundo día fuimos a San Daniele, la capital del prosciutto. Visitamos el **Prosciuttificio Rino Bagato**, creado en 1957 produce 6000 piezas por año y es la única empresa socio-fundadora del **Consorzio del Prosciutto di San Daniele**. Guiados por su hijo Dante, quien describió el proceso de producción, a los jamones solo se les agrega sal marina, sin conservantes. Recorrimos los pasillos donde las patas de jamón crudo se estacionan colgadas e identificadas, desde los 13 meses como mínimo a 18 para completar el estacionamiento.

El almuerzo fue en el **Dolcenero**, degustando finas lonjas del prosciutto con variedades de quesos, búfala, un popurrí de verduras marinadas, con el infaltable maridaje de los vinos friulanos.

A pocos pasos de allí nos esperaba **L'oca bianca ed altre storie**, el local y taller de un grupo de artesanas que realizan objetos de características diversas: bijou, piezas en papel a partir del reciclaje de fibras textiles, que luego se aplican a piezas como libros, agendas, tarjetas aplicando acuarelas y collages. También realizan diseño de lámparas en cerámica y madera. Pero la creación que las distingue son los ángeles, a los que visten con distintas telas y técnicas sobre una base de madera modelada y pintados a mano, ¡son bellísimos! Ya en el taller, comenzamos a usar nuestro álbum de viaje, y la propuesta consistía en completar las hojas con papeles reciclados y pintados por ellas con colores azules, además de otros elementos como hilos de alambre, frases impresas, para crear formas y composiciones con la técnica del scrapbook. Fue un momento muy relajante y creativo. Este taller es uno de los lugares a los que volvería sin dudar.

Al día siguiente tocaba Cividale, ¡mi lugar en el universo! Nos subimos a la litorina, el tren que va desde Udine a Cividale, y en los 16 km



Proyecto Foramba 2 una sorpresa impensada

que separan ambas ciudades, une las 6 estaciones con solo dos vagones.

Junto a nuestra guía **Antonella Comelli** visitamos una muestra de la Primera Guerra Mundial, que desde hace un par de años ocupa la antigua estación de trenes. El encargado de la muestra nos habló sobre algunos

sucesos, nos mostró fotos y trajes, las maquetas de la trinchera con maniqués de los soldados en tamaño real que impactan y emocionan.

A pie por las callecitas de adoquines, que serpentean coqueteando con las casas, que mantienen prolijamente la fisonomía de principios de siglo, llegamos al **Tempietto Longobardo**. Esta vez estaba en plena restauración, pero confieso que fue gratificante ver con cuánto profesionalismo y pasión trabajan los restauradores, cuidando la historia y el arte, Patrimonio de la UNESCO. Pude tomar fotos de las Santas desde otro ángulo que otras veces no pude lograr, y recorrer pasillos y patios internos que no conocía.

Para ir a la muestra **Le città invisibili**, con obras de los artistas del Confartigianato, tuvimos que pasar sobre el Ponte del Diavolo, sobre las aguas del río Natisone. Este lugar casi mágico es un pedazo de mi historia, que contiene los relatos más maravillosos y pintorescos. Ambos forman parte de los recuerdos más dulces en la memoria de mis primeros años.

La muestra estaba en la Chiesa dei Battuti situada a metros del puente. Inspirada en el libro de **Italo Calvino Las ciudades invisibles**, reproduciendo aquellas ciudades que Marco Polo, en su viaje por Oriente, habría descrito a Kublai

Kan, emperador de los tártaros deseoso por conocer su propio imperio. El explorador veneciano sumó una carga de fantasía y emoción a su relato, al nombrarlas además con nombres de mujer. Una muestra creativa, que confirma la excelencia de los artistas y artesanos friulanos. Ciudades antiguas y fantásticas, técnicas modernas y viceversa, y el arte que visibiliza lo invisible, a través de las formas y los materiales.

Cividale es la ciudad de la Gubana por excelencia. Recientemente **Dorbolò**, inauguró su local "boutique" justo frente al Duomo. Fuimos a conocerla y degustar sus productos estrella, Gubana y Strucchi. Las dueñas son nietas de la fundadora Antonietta, que ya en 1930 era conocida por la maestría con la que las preparaba, sus vecinos le llevaban los ingredientes para que ella les preparara las gubanas y así se inició con su emprendimiento casero, que se convirtió en comercial, en San Pietro al Natisone. Se trata de un Producto Agroalimentario Tradicional y DOC (denominación de origen controlada), reconocido por el estado italiano. Usan productos locales de los Valles del Natisone, sobre todo los frutos secos predominantes en el relleno, manteniendo los secretos de la receta de la "none" obtienen un producto de alta calidad, fresco, sabroso y perfumando.

Todo este ambiente, me transportó a mi primer viaje en Friuli en 1980, donde mi tía Mariuta me transmitió con el mismo amor su receta familiar. Después de cuatro décadas, me enorgullece seguir preparándola en Pascuas y Navidad, o en una ocasión que lo merezca. Un hermoso y emocionante viaje por el tiempo. Terminada la actividad, llegó la hora de la cena con mis primos y de la caminata que disfrutó tanto hacer y que me lleva hasta su casa a escasos 600 metros del centro.

Al día siguiente visitamos Spilimbergo y su **Scuola Mosaicisti**. Esta era mi tercera vez, pero nunca es igual, siempre es mejor. **Stefano Lovison**, director de la scuola, nos guió por sus salas y pasillos y nos describía cada mosaico con la exactitud de un docente. Los bizantinos, los romanos, los modernos, ¡pero no sólo eso! Los pisos, la cafetería y los baños también están revestidos de mosaicos. Los trabajos de los

alumnos son expuestos en las paredes de la escuela a través de los años, muestra cabal de la calidad de los maestros que desde 1922 se empeñan por superarse año tras año, colocando a esta escuela entre una de las mejores en el mundo.


En Nespolo-Lestizza, a unos pocos kilómetros de Spilimbergo, íbamos a conocer la finca donde se cultiva cebada y lúpulo, en la **cervecera agrícola Villa Chazil**. Nos esperaba la degustación de cervezas, siempre acompañada del prosciutto, verduras y quesos.

En el mismo predio que cultivan los cereales está el gran galpón, que antiguamente perteneció a su familia, donde funciona la moderna planta que produce 2 mil hectolitros por año. Nueve variedades de cerveza, un condimento balsámico y un destilado de la cerveza, una especie de grappa pero mucho más suave. Posee un local muy amplio y bien decorado con vistas a la campiña, ideal para reunirse con amigos y degustar las cervezas y productos gastronómicos de la zona que ellos mismos elaboran.

En el último día participamos de una actividad en la sede del Confartigianato, para concluir el curso de formación con **Giovanna Tosetto**, con quien tuvimos un hermoso encuentro cargado de emoción, y realizar el trabajo final de esta experiencia formativa. Estamos listos para poner en marcha nuestro trabajo, contar y difundir a los artesanos que producen, crean y proyectan sus actividades dentro del Friuli con parámetros de alta calidad, muchos de ellos cuidando la tierra y el medio ambiente, respetando tradiciones y valores de la historia y la cultura de un pueblo.

Estoy muy agradecida y satisfecha de haber participado de este proyecto y de haber conocido a personas muy interesantes que nos recibieron cordialmente y compartieron sus saberes con nosotros. En lo personal, me abrió una ventana a la que nunca me había asomado; fue muy enriquecedor conocer desde adentro y en las voces de sus protagonistas la actividad



 Viene de la página 6
Projecto Foramba 2
una sorpresa impensada

artesanal en Friuli.

No sólo lo que se ve superficialmente es lo que existe. Si uno no lo encuentra, está bueno que haya quienes estén dispuestos a mostrárnoslo, y de este modo poder compartir una pieza más de las bondades y bellezas de nuestra segunda tierra, donde aún hoy seguimos desarrollando nuestras raíces.

Tai Fogolârs lis lidrîs a son saldis


En los fogolares es donde las raíces crecen fuertes. Como aquellos friulanos necesitaron agruparse para que la nostalgia no doliera tanto fundaron los Fogolares que hoy nos permiten encontrar o recuperar la emoción que alguna vez sentimos en nuestros hogares, la de compartir y disfrutar la friulanidad.

La None que este año cumple 95, no se detuvo nunca; y no deja de crear lazos y construir puentes. Atenta y ocupada en ofrecer a todo aquel que se acerca, más allá de su calor, acciones permanentes que fluyen en un variado abanico de posibilidades. La búsqueda es constante por valorizar la lengua friulana con cursos y recursos concretos, como el contacto con personalidades del amplio espectro de la realidad social y cultural del Friuli de hoy.

La red creada en los últimos años, favoreció para que la puerta de entrada a la región sea cada vez más amplia, con un enorme trabajo que se vió reflejado en estos años de pandemia.

Quienes participan activa y apasionadamente de esta hermosa comunidad, podemos acceder y disfrutar de los proyectos que la región pone a disposición de esta gran red de Fogolares que agrupa el Ente Friuli nel Mondo.

Porque en definitiva somos una gran bitácora de lengua, cultura e historia, trabajo y pasión, y bendecidas tradiciones que heredamos de nuestros nonnos. Es un honor pertenecer a "La None", que como alguna vez escribí, es la mêtiarce none, donde encontré la tierra y el agua para nutrir mi amor al Friül.

Graciis a ducj e Mandi di cûr! 



L'Ecomuseo Lis Aganis incontra gli amici dei Fogolârs Furlans argentini



Venerdì 8 luglio 2022, Udine. L'incontro tanto atteso è finalmente avvenuto. L'Ecomuseo


Lis Aganis ha avuto il piacere di accogliere in patria gli amici di oltreoceano dei Fogolârs argentini. La presidente **Rita Bressa** e **Margherita Piazza**, curatrice della comunicazione per Lis Aganis, oggi si sono recate a Udine per incontrare **Eduardo Cleva**, presidente del Fogolâr furlan di Apòstoles e **Catalina De Faccio**, artista e decoratrice, che hanno avuto modo di conoscere lo scorso autunno durante i tavoli di lavoro di Natura & Colore... ma solo virtualmente.

Davanti a un caffè il gruppo si è conosciuto meglio, raccontando le proprie realtà e pensando a nuove idee per future collaborazioni. Oltre allo scambio di opinioni c'è stato anche uno scambio di regali: Catalina ha omaggiato l'Ecomuseo con la sua arte tutta floreale, mentre Eduardo ha portato la Yerba Mate con tisaniera, per poter sorseggiare la tradizionale bevanda argentina, simbolo di condivisione.

La presidente dell'Ecomuseo ha consegnato ai due rappresentanti del Friuli nel mondo il "Gomitolo delle Agane", donandolo a loro generosamente, come suggerisce la leggenda. «È molto importante - afferma Bressa - che i nostri amici correlazionali all'estero si sentano a casa, anche se sono lontani. Nelle loro abitazioni ci sono gli oggetti che ricordano la friulanità e l'appartenenza a queste nostre piccole Comunità locali. Con le nostre iniziative, anche se a distanza, vogliamo coinvolgere tutti i friulani all'estero per avvicinarci con il cuore a loro e farli sentire in Friuli. Il "Gomitolo delle Agane", simbolo di condivisione e di amicizia, sarà di buon auspicio per continuare a diffondere i nostri saperi».

La Sociedad Friulana di Buenos Aires in visita all'Ecomuseo

Lo scorso 2 marzo l'Ecomuseo ha avuto il piacere di ricevere la visita di **Noemi Lillian Salva** ed **Eduardo Dino Baschera**, presidente della **Sociedad Friulana di Buenos Aires**. Rientrati in Friuli per pochi giorni, i due rappresentanti del Fogolâr furlan hanno ricevuto la calorosa accoglienza dell'assessore della Città di Maniago, **Cristina Querin**, e visitato il **Museo dell'Arte Fabbri e delle Coltellerie**, guidati da **Paola Fantin**. Hanno poi incontrato la presidente dell'Ecomuseo **Rita Bressa** dal vivo, dopo i numerosi incontri online e i rapporti telefonici che hanno legato la Comunità di **Ente Friuli nel Mondo** con **Lis Aganis**. «È sempre un piacere incontrare i nostri connazionali all'estero e poter programmare con loro delle iniziative comuni - ha detto la presidente dell'Ecomuseo - Oggi la rete favorisce anche i contatti a distanza e ci dà la possibilità di organizzare attività per raccogliere, raccontare da una parte quella che è stata ed è l'emigrazione friulana, dall'altra il territorio da dove sono partiti i loro avi ieri e oggi».

La collaborazione tra Lis Aganis e i Fogolârs furlans hanno avuto modo di continuare con due appuntamenti online: uno dedicato alla famosa Yerba Mate, tenuto da **Eduardo Cleva**, per la rubrica **Natura&Colore** e uno per la Settimana della Cultura friulana, curato da **Catalina De Faccio** che ha mostrato le sue splendide decorazioni floreali. Entrambi gli eventi hanno riscosso grande successo e avuto molti spettatori in diretta, sia argentini che italiani. 



Historias de mi padre En memoria de Diomiro De Cillia

por Hernando De Cillia

Mi padre nació el 16 de septiembre de 1922. Este año se cumplirán cien años de su natalicio. Miro, como le decían, murió en 2013, a pocos días de cumplir 91 años.

Llegó a la Argentina en 1948, como tantos italianos cargados de sueños e ilusiones, devastados por la guerra que acababan de atravesar.

Lo llamó su tío Leonardo, que también había escapado de la guerra -la Primera- para formar una familia lejos de su tierra.

Ellos eran Friulanos, de Udine, bien al norte de Italia, en un pueblito de montaña que se llamaba Treppo Cárnico; como decían habitualmente, “en el confín con Austria y Yugoslavia”.

Leonardo, mi abuelo, se casó con Ángela, mi abuela. Tuvieron dos hijas, Norma y Violeta y se afincaron en Parque Chas, a unos pasos de la Agronomía. Miro era un autodidacta, pintor de profesión como Leonardo, pero no por vocación, sino por la única elección que tuvo para poder salir adelante.

Llegó sin nada, en barco y con una ilusión a cuestas. Aunque nunca olvidó ni perdió su acento italiano. Las cosas de la vida y de las familias de antaño lo llevaron, años más tarde, a casarse con Norma, su prima hermana, doce años menor. Así Leonardo no sólo fue su tío, después, además, fue su suegro.

Miro se llamaba Diomiro, un nombre único e irrepetible. Que tiene una explicación. Mi bisabuelo se llamaba Giacomo -no lo conocí porque falleció un año antes de mi nacimiento- y estaba casado con Leonarda -mi nona, hermana de mi otro abuelo Leonardo-.

Después de la Guerra del '14 Italia sufría por falta de trabajo y hambre. En Francia había empleo y mi nono viajó desde su pueblo natal a través de los Alpes con la promesa a mi nona que regresaría con algo, fruto de su trabajo. Es más, llegaba allí recomendado por alguien del pueblo.

Después de un largo viaje y cuando llegó al destino se presentó como correspondía, con su nombre: “Hola -dijo- soy Giacomo y vengo por el puesto de trabajo”. Menuda sorpresa

se llevó cuando escuchó la respuesta del que lo recibió: “No, el puesto ya está tomado. Ya vino otro Giacomo a ocupar la vacante”.

Con la cabeza baja y sin el sustento que necesitaba para su familia regresó a Udine. Allí estaba Leonarda, la mujer que desafiaba a todos y se las arreglaba para hacerle frente a la parada, con la venta de su pelo para poder comer. Desde ese momento Giacomo se juramentó que cuando tuviera un hijo le iba a poner un nombre que nadie pudiera repetir.

A mi padre lo llamó Diomiro y no le dejaron anotar en la libreta el segundo nombre elegido, Güerino. El de mi tío fue mucho más común con el tiempo, le pusieron Dino Aldo.

Tan fuerte quedó esa historia en la cabeza de ambos hermanos que con el tiempo los nombres de sus hijos tampoco fueron comunes. Mis hermanas se llaman Eleonora y Alexandra, el mío es Hernando y el de mi prima es Lía.

La Segunda Guerra, en Milán

Mi padre estuvo en la guerra. Le tocó integrar el cuerpo de la Policía Militar de Milán. Allí vivió la Segunda Guerra, con muchas cosas que seguramente sólo quedaron guardados entre sus recuerdos. Sin embargo, algunas me las contó. Y nada mejor que a cien años de su nacimiento salgan a la luz. Como parte de su legado y para demostrar que su paso por este mundo dejó algo. Aquellos relatos quedaron grabados en mi corazón. Y siempre me dije: “esto se tiene que conocer”.

Papá tenía muy buena letra y era un tipo muy conectado con el arte. Aficionado por la pintura su estadía en Milán lo llevó a estudiar Bellas Artes en La Scala de Milán. Me contaba que muchas veces se escapaba de los bombardeos para pintar. Guardo varios cuadros de él. Todos sin terminar, según me decía por su alma perfeccionista.

Durante la guerra estuvo en el Departamento de Policía, en un escritorio, gracias a su perfecta caligrafía. Nunca fue al frente. Para colmo estuvo bajo el régimen fascista. Él era un social demócrata, muy lejano a la

política de Mussolini.

La vez que tuvo más miedo fue cuando el Principal del Cuartel los convocó a una reunión de urgencia. En tiempo de guerra, en todas las dependencias oficiales, se requisaban las cartas. Y en Milán, a pesar del contexto, las tentaciones abundaban al igual que en cualquier otra gran ciudad. Entonces muchos escribían a sus familiares o amigos que estaban bien, que las mujeres eran espectaculares y que a pesar de los bombardeos Milán era increíble, que la pasaban bárbaro. Cuando el Capitán los reunió para hablales, les dijo que esas cartas eran una verdadera ofensa para Italia, una vergüenza, que había gente que moría por la patria: “¿Así que la están pasando bien? -les recriminó- ¿Saben? La Policía Militar todavía no tuvo un baño de sangre en esta guerra. Así que gracias a ustedes vamos a rendir honor a Italia. Enviaremos un grupo de la Policía al frente. Así este cuerpo tendrá su baño de sangre en esta guerra”.

Mi padre quedó helado. A él no le tocó, pero muchos de sus compañeros fueron al frente y no regresaron. Pero la historia que quiero contar pasó un tiempo después. Papá estaba en un escritorio donde recibían el listado de quienes iban a detener. Muchas veces y tomando el riesgo, les avisaban a sus familiares: “dígame que se vaya, lo están por ir a detener”. Una vez le robaron el arma. Flor de castigo le dieron, además de tener que pagarla de su sueldo y no



poder enviar el dinero a Udine, ni las cosas que necesitaban y faltaban, especialmente el azúcar, uno de los manjares más esperados en el pueblo. Un día llegó al cuartel un detenido que había que trasladar. El Principal encargó la tarea a mi papá y a un compañero. Miro nunca había estado en combate. Ni tenía experiencia. Llevaron al detenido a su destino, y por el camino, les pidió de ir al baño. Ellos lo esperaron afuera. “Mirá si se escapaba” -me contaba-. Imagínate lo ingenuo que éramos. Tranquilamente se podría haber ido” me confesó el viejo.

Cuando salió del baño aquel hombre le contó sobre su historia. Le dijo que era farmacéutico y que sabía que era su final, que lo iban a matar. Antes de volver al camino le pidió a mi papá un favor: “¿Podría llevarle todas mis pertenencias a mi madre? Sé que ya no volveré y quiero que ella tenga algo de recuerdo” -entre los bienes se encontraba un hermoso reloj de la familia-. Mi papá, asombrado, le dijo que sí. Agarró las cosas y dejó al farmacéutico en el lugar de destino.

Al otro día, llevó los pocos efectos personales a la casa de la madre para entregárselos. Le contó lo que había pasado y cómo lo habían dejado en el lugar de detención. Que tal vez nunca lo volverían a ver y cómo le pidió que le entregara todas sus cosas, a modo de una despedida. La madre lloró, abrazó a mi padre y le agradeció. Papá volvió al destacamento. Nunca más supo de él. Pero, llamativamente, tampoco me dijo su nombre. Nunca supe cómo se llamaba.

La guerra terminó y el fascismo perdió el poder en Italia. A Benito Mussolini lo colgaron de los pies en una plaza de Milán junto a su amante, Clara Petacci. Mi padre estuvo allí. Pero no se hizo muy visible porque tenía miedo que alguien lo reconociera de la Policía y pensar que simpatizaba con el fascismo.

Italia era pura venganza. Los Partisanos bajaban de la montaña y hacían justicia por mano propia. Todo el país era un reguero de sangre, con miles de cadáveres por las calles. Papá seguía en la Policía Militar, pero ya no estaba bajo el régimen fascista.



Los Partisanos fueron parte de la resistencia italiana contra el régimen de Mussolini. Escondidos en las montañas se organizaron en guerrillas para luchar contra el poder.

Tremendo shock me causó la noche que frente al televisor escuché por primera vez la canción “O Bella Ciao” interpretada magistralmente por El Profesor y Berlín, en la fabulosa serie española, La Casa de Papel.

Me golpeó profundamente porque no la conocía. Mi papá nunca me la había mencionado, con todo lo que me habló de la guerra y de la resistencia. Por un segundo me pregunté: ¿La conocía? ¡Seguro! -me contesté-. ¡Cuánto hubiera dado por tenerlo al lado y que me contara lo que significó para ellos ver a todos esos soldados del viejo ejército italiano, marchar y bajar desde la montaña cantándola! El tiempo pasó, la guerra terminó e Italia vivía una época de caos, una transición en donde las calles eran el escenario donde se hacía justicia por mano propia. Mi padre seguía en su escritorio, como siempre, haciendo informes con su letra clara de dibujante y esperando regresar a Udine, su querida ciudad natal.

En una de esas tranquilas mañanas de post guerra el Principal del Departamento ingresó en la sala y se dirigió directo a él.

-De Cillia -le preguntó- ¿vos hiciste algo?-

-No, respondió mi padre ¿por qué?-

-No sé -dijo el Principal- en la otra sala hay gente que te busca.- Mi papá se levantó del asiento y desconcertado se dirigió a la sala contigua.

Cuando abrió la puerta una mezcla de asombro y miedo se apoderó de él. Alrededor de entre 20 y 30 Partisanos lo estaban esperando. Todos armados con sus ametralladoras cruzadas, las barbas muy crecidas y el aspecto de haber estado mucho

tiempo fuera de casa.

Uno de ellos, el que parecía la voz mandante, se adelantó y tomando la iniciativa, le dijo: “¿No se acuerda de mí?” Mi padre atónito no sabía quién era y cómo reaccionar: “No” -le respondió-. Entonces el hombre barbado se le puso más cerca y le dijo: “¡Soy yo! ¡El farmacéutico! Y despojándose de todo prurito lo abrazó emocionadamente.

-¡Vengo a darle las gracias por lo que hizo por mi madre! -le dijo casi a viva voz. Y le contó que después que lo dejaron empezaron los bombardeos y en un descuido pudo escaparse hacia las montañas. Estuvo durante años escondido, resistió y por fin pudo volver. Cuando se encontró con su madre fue tal la emoción que se juramentó ir a buscar a esa policía que no se imaginaba lo que significó para su familia: tener las pertenencias de un hijo que seguramente no iba a regresar. Mi padre asombrado, se quedó allí, en medio de todos los soldados que también le agradecieron por su gesto. Siempre me decía: “¡Ves lo que es hacer las cosas bien! ¿Imagínate si yo me quedaba con el reloj? Si me vino a buscar para agradecerme tranquilamente me pudo buscar para vengarse”.

Siempre guardé esta historia en mi memoria, que lo pintaba de cuerpo entero. Un ejemplo de honestidad y hombría de bien. Porque fue una guía en mi camino, en su recuerdo lo será para mis hijos y esta reseña es honrar hacia su memoria.

Sin embargo a esta historia le falta un final. Y vaya a saber si algún día podré conocerlo: ¡Daría cualquier cosa por saber cuál era el nombre de aquel farmacéutico! ¡Daría cualquier cosa por volver a tener al lado al viejo! Para que me diga porqué nunca me contó que existía una canción que se llamaba “O Bella Ciao”.**E**

Premi Jacum dai zeis

Cuant che i furlans a fasin muse di ridi



Del sitio www.ilfriuli.it. Septiembre 2021
Taducido del italiano en el original.

Este año se realizó la primera edición del concurso de cuentos cortos humorísticos **Premi Jacum dai zeis**. Organizado por la Editorial "Il Friuli", la **Societât Filologjiche Furlane**, en colaboración con la **Università del Friuli y Arlef**, y con el patrocinio del **Consejo Regional del Friuli Venezia Giulia**, los Municipios de **Codroipo, Pucinia y Talmassons** y del **Ente Friuli nel Mondo** entre otros. Este premio literario recuerda la figura de Giacomo Bonutti – más conocido como Jacum dai Zeis, en el centenario de su muerte el 5 de septiembre de 1921, para recuperar y jerarquizar los valores de la cultura popular friulana, de quien fue un protagonista emblemático. Los cuentos podían participar en italiano y friulano, con un máximo de tres por participante. Desde la Friulana Buenos Aires participaron tres socios y en forma inédita presentamos aquí sus cuentos para que los disfruten todos.

Jacum intal nûl

di Zorz Cesaratto

¿Quién era Jacum dai Zeis?

Se llamaba Giacomo, pero todos los llamaban por su apodo, Santiago el de las cestas. Era un vendedor ambulante de cestas de mimbre, que nunca escribió un libro, y su influencia es determinante en la cultura popular friulana entre el final del siglo XIX y el XX. Es más, ha entrado en la historia, pero se podría decir también en el mito, como protagonista de aventuras, anécdotas, bromas que se difundían en forma oral de pueblo en pueblo.

El escritor humorístico **Pierino Asquini** describe así a Jacum en el diario **Il Friuli**: "Su grandeza reside en el hecho de haber sido, y lo es todavía, una leyenda que usaba como instrumento la inteligencia y la astucia, o lo que hoy llamamos "pensamiento lateral". Sin radio o televisión, y mucho menos redes sociales, en los mercados, en las hosterías y en los atrios después de la misa ha sido un influencer extraordinario y aún hoy a un siglo de distancia, son tantos sus followers. ¿Escuchaste la última de Jacum? Me dijo mi hermana que en el mercado le contaron ésta...

Jacum dai Zeis fue para la cultura friulana como la sal: no se ve, pero se siente su sabor. Pertenece por lo tanto al incosciente colectivo".

Pero fue además un verdadero revolucionario que no dudaba en señalar los vicios del poder y el sometimiento a los potentados.

"Sus historias demostraban que con una palabra ingeniosa, un doble sentido o astucia se podía hacerle frente a los poderosos, que se podía vencerlo sin bajar la cabeza y callar. Fue un revolucionario "a la friulana": sin violencia, pero con inteligencia.

I zeis plenis con mesaçs cjàpâts intal nûl une altre volte lu vevin secjât. Al domandà dibot une audizion, ancje se al saveve che no podeve platâ nuie, si concentraì a parâ vie de sô muse dut mot ironic.

- O vuei un regâl par i cent agns de mê rivade. -

- Mai tu domandis nuie in mût che o cjoli sù che il paron a ti darà fûr. - Pieri al alçà la grande cjadene e al comence a mostrâ diversis clâfs.

- Vuelistu un plasê par cualchidun di sot? Une clâf. ¿Puartâ un amì o parint dal purgatori prime dal timp? Dôs.

¿Cjalâ par un moment tal futûr? Trê. - Nuie di chel. O soi un anime semplice che le mancjin robis simplicis. -

- Dimital alore. -

- Parsot dibot no son rispuestis ironichis o inzegnosis, come chês che a mi àn fât cognossi tal gno timp, o voi judâ par che a tornin a dî robis umoristichis. San Pieri lu cjalâ cun pietât.

- Cjâr Jacum, o viôt che no ti sês inzonât di ce che al sucêt là disot. Vuê plui che mai lis rêts a son plenis di batudis e videos di fâ ridi. Cuntune scjarsetât pietose pardabon, ma (o confessi che di râr ur doi une cjaladute) verementri une vore graciosis. -

- Chei che a son dal mistîr no mi fastidîn, ma si la int dal comun. Siei rispuestis si son tornât nome une sume di simbui. No n'ê cuasi comentarîs inteligjents, nissun al gramole atôr dal stîl o su la veretât imanent di un scherç. Nome un click e un stupid riduç intune musute zale. -

Al cucâ parsot slargjant i braçs e mugugnant:

-Dut al è poleârs par su, cerclutis cun riduçs, manutis preant! ¡Pal desideri erotic a son pomis e melanzanis! -

- Stâ atent Jacum. Par chestis cuistions jo ti siguri che il paron al è simpri in scolte. Nuie di lussurie. -

- Piês e je la lussurie fate dozenâl: ¡palesâ desideri cuntune melanzane! ¡Amôr con curutis batint! Une volgaritât. O vuei cambiâ chest par un moment, che al sedì di ispirazion. -

-In che mût saressial? - Pieri al tornà a picjà la cjadene tal sô cinture.

- Jo o vuei mudâ par cualchi di i simbui in frasis inzegnosis. -

Prime che Pieri al podaressial rispuidi Jacum al conzonzè une Formulari Standard Par permès celestiâi.

-Za o ai fât une liste. -

Pieri a cjàpà la liste e al indreçà la voglade tal alt e al spietâ cidin par un atim.

- Fât. Al dîs di si, ma nome par une setemane, e tal to paîs e in tai puest dulà che tu sês stât cul to cjaruç. -

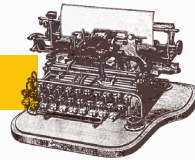
E al fo cussi che par cualchi di la int di chel cjanton dal mont a vioderin chês musutis, pomis, butilis, tacis, curutis e ortaie che a mudavin indevant dai siei voi in detulis: "Al bêf come une gorne" "Lino a parâ sù?" "Masse passûts" "Mi scupie la bighe" "Muse di predi" (e v.i.)

-Graciis par il permès. Al è stât biel. O torni cun i miei zeis a mê nûl. -

-Bonutti, tu tu sês punît-, i comunicà Pieri.

- ¿Parcè? -

-Cambiâ i emoticons e je une robe, ma causionâ problemis tes rêts e je une altre. I tecnics di sigurece disot ancjemò si domandin pal ciberatac che par siet dîs al mudâ Facebook par Zeisbook.



Cuintri corint

di Lenart Gjavedon

Al veve bisugne di altris par sintîsi vîf, il confront i dave un sens di apartignince a une societât che no rivave a comprendilu dal dut, ben che al stes timp lu faseve tesaur. Intun contest di miserie, par campâle, ogni tant al faseve di cjan e di lôf. Cence tristerie, pûr cun astuzie, cuant che al podeve cumbinâ une freadure lu faseve cence fal. Stimolât di un caratar une vore infogât e une plee furbe che si voltave in so favôr al rivave a confrontâ lis angariis e prepotencis dai sorestants cence stâ in pinsîr di pierdi zei e mani.

Par sorevivi si tirave vie di paîs in paîs a vendi articui confezionâts di lui che tant che un cramar ju puartave aduès. Cuant che al rivave tai borcs si indreçave tai marcjâts a fâ chel che al saveve miôr: il negoziant. Cuntune ande matarane al rivave a striâ i potenziâi compradôrs, cjolintju in zîr par vierzi la sieradure dai lôr cûrs e soreddut des lôr sachetis. Cussi che al rivave a vivuçâ.

Par fâ cualchi franc al veve ancje cjatât un altri mieç. Cuant che si trasferive jenfri borcs par rivâ ai marcjâts, si fermave mieze zornade e i dave une man ai contadins in cualchi piçule ativitât agricule.

Une bieles matine, vie pes stradelis de campagne prin di rivâ a Codroip, al è stât clamât di un paisan. Il contadin al veve un piçul arlevament di nemâi parsore di une coline no masse lontane dal so cjasâl e i domandà se al podeve dâi di mangjâ ai poleçs e daspò tornâ li di lui pe mesade. Chest lavôr lu veve za fat in passât cence problemis e stant che chel di nol veve vût fortune cun lis venditis al acetâ il comandament cun plasê.

Rivade la sere il contadin nol veve notiziis dal braçant e tal so cjâf al scomençà a strolegâ un grum di ocorencis che a podevin jessi sucedudis e prin di diventâ mat al decidè di lâ a cjatâlu par scandaiâ la situazion. Intant che al cjaminave di rive sù pe coline, ogni pas che al dave il cuarp si scjaldave di un grât e il sanc i bulive simpri di plui.

Cualchi metri prime di rivâ tal pulinâr lu cjatà distirât daûr di un morâr, passût, cun lis mans parsore il stomi pitocânt jutori. L'arlevadôr, cence preocupâsi masse pe salut dal marcjadant tant che lu cognosseve benon, subit i domandà se i veve dât di mangjâ ai poleçs.

Cence nancje scomodâsi i rispuidê che cheste volte nol veve podût, che cheste volte i poleçs i vevin dât di mangjâ a lui.

L'agricultôr, no rivà a fâ a mancûl di ridi parsore de rispueste cjapade, e acetâle cussi. Intant che la tension si disgradave al capî che al jere dibant cridâi al marcjadant: al jere un om che al proviodeve plui lui ae societât di che che al cjapave di chê. **E**

Zuan, dulà sêstu?

di Noemi Salva

Siore Catine e cjalave parsore il mâr di cjâfs che a ziravin pe strade. E jere alte, gruesse e bionde. Cuant che e lave al marcjât, al someave une nâf che e jentrave dal mâr al puart, cun lis velis sglonfîs dal vînt che i coreve daûr. Maestose, un spetacul. Cuant che i coventave comprâ alc, al jere dome di zirâ viers il barachin e il mâr si vierzave in doi, come se nol fos brun ma ros. E faseve lis sôs domandis cuntune vôs grocje che al faseve vignû piçûl al plui navigât dai pomarûls.

Al jere dome un puest dulà che la sô maestositât e vegnive plui crevadice. Tal Fogolâr Furlan, dutis lis feminis a jerin grandis, gruessis e biondis. A vignivî de sô tiere, cualchidune e jere emigrade tant che jê, dal so paîs.

-Zuan, dulà sêstu?- e cirive il so om, ma no viodeve nuie, dome lis copis de int indevant di jê. Un altri mâr, pardabon un ocean, che la menave ca e là, gjavantle l'aiar. Lu à viodût tornâ cui biliets te man e la muse grîs. Al jere l'inovâl dal Fogolâr, si faseve il gustâ tal salon grant cun plui di tresinte personis.

Ur vevin metûts dongje il breâr, dulà che a viodevin dut e ducj. Jê no balave, ma lui al moveve i pîts sot de taule finchè i veve fat une des sôs cjaladis invelegnadis. L'omenut al è tornât a cuietâsi, a malapene.

Il fantat che al faseve il camarîr, un volontari dal Fogolâr, al jere masse zovin e inespert. Une prede facile.

-Gno om e Jo no vin nuie di mangjâ, ti sêstu smenteât di noaltris?- i veve dît al puâr fantat che, imberdeât, al è corut in cusine par puartâju doi bieles tocs di poleç. Jê e jere sodisfada, ma Zuan si cjalave i pîts, intrigât.

In chel moment si è fermade la musiche e a son scomençats i discors dai dirigjents. La int e mangjave cence sintî ma, par rispîet, cence fevelâ. Tal cidinor, une frutine piçulute e jere scjampade de taule de famee e e jere lade a torzeon par scuvierzi il mont lontan de cotule de sô mari. Plan planchin e jere rivade dongje siore

Catine che mangjave cence incuarzisi de frutine. Fermantsi, e jere lade drete te borsute che e jere picjade ae cjadree de siore Catine par gjavâ alc che e veve nassade.

Tal mieç di un discors noiôs la sô ridude di felicitât e veve tirât la atenzion di ducj. Braurose, e traversà il breâr par tornâ di sô mari cuntune cuesse di poleç in ogni man che pardabon a jerin stadis platadis de siore Catine te borsute par fâsi puartâ ancjemò alc di plui di chel puâr fantat.

A son stâts trê seconts di cidinôr, e daspò il davoî.

L'om di siore Catine si alçà. Cence dî nuie, e neancje cjâlâlê, al è lat vie.

-Zuan, dulà sêstu?-

Siore Catine no è mai tornade a viodilu. **E**

Cesteria italiana: intrecci di storia, ambiente e cultura

Un libro que enlaza los grandes pintores y el patrimonio cultural la cestería. **Mario Brocchi**

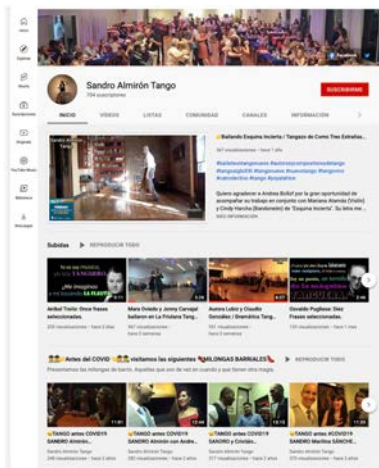
Colonna lideró un proyecto que exploró los cestos pintados por pintores italianos de los últimos 50 años para que un grupo de tejedores y apasionados de varias regiones los reprodujeran fielmente. Del Renacimiento al siglo XX, la pintura atestigüa la gran difusión de la cestería, en todos los estratos sociales, en la vida cotidiana. Es interesante ver que muchos de estos cestos se siguen haciendo hoy en día, con los mismos materiales y procedimientos. En el libro hay tejidos de fibras de olivo, avellana, castaño y sobre todo sauce, pero también hojas de palmera enana y junco. **E**



Mirame que te miro bailar

El canal de Tango en Youtube con el resumen de las milongas de Friulana Tango

por Sandro Almirón



El poder de los Artistas es redescubrir las historias personales que cada uno lleva dentro mediante el disfrute de sus obras. Cada noche de milonga en la Friulana puede verse y rememorarse en el canal de Youtube del profesor de Tango Sandro Almirón que da clases en nuestra sede hace más de 10 años.

El canal tiene varias listas de contenido, desde charlas con miembros de la familia Tanguera en Pandemia, visitas a Milongas de colegas, los distintos encuentros a lo largo de los años en la Milonga Friulana Tango, Clases y Frases de grandes exponentes del rubro 2x4.

Las milongas de Friulana Tango tienen mucho que ofrecer, en cada encuentro bailarines de renombre internacional muestran su saber para disfrutar, aprender y admirar. Pero además del DJ que pone la música durante toda la noche, se puede disfrutar de música en vivo con intérpretes que enamoran. Nada como sentir vibrar en el pecho los acordes de un buen tango en el sonido de un bandoneón en vivo.

Algo que atrae a muchos bailarines es el piso de madera del Salón Beltrame de la Friulana. Que permite a los bailarines deslizarse por la pista con la calidez y la fluidez que sólo un buen piso puede dar.

Los encuentros son dos veces por mes, de sábado o de viernes, a las 21 hs. Y para los que no se animan, o quieren refrescar algún firulete complicado, una hora antes hay clase con entrada libre.

Para saber cuándo es cada encuentro, basta con seguir las redes sociales de Friulana Tango en Instagram y Facebook; o suscribirte al canal de Youtube. **E**



Carvajal en la pista. Un excelente ambiente, íntimo, amistoso y cordial para bailar tango en Villa Devoto. **E**

Las milongas de junio

Aurora Lubiz y Claudio González, bailaron el 18 de junio, juntos lograron que la sala estalle en aplausos y de pie. Además, se bailó en vivo con la Orquesta Dramática Tango que hizo levantar de las mesas a todos para ensamblarse en un abrazo. Se festejaron cumpleaños y se recibió el día del Padre con mucha emoción y una torta, una fiesta en toda la pista gracias a la genial selección musical del DJ Salvador Guerra.

El 24 de junio no detuvo el frío a los bailarines. Un noche milonguera con la excelente selección musical del DJ Quique Camargo que hizo bailar a todos durante cinco horas. Con la gran presentación de Mara Oviedo y Jonny

En mayo Campeonato de Baile de la Ciudad de Buenos Aires

La 18° edición del Campeonato de Baile tuvo una sede en la Friulana Buenos Aires. Organizado por el Ministerio de Cultura de la Ciudad, el certamen se desarrolló desde el 12 de mayo en míticas milongas de la Ciudad Espacios Culturales, Chubes Barriales y en la Usina del Arte.

En estas instancias finales se determinaron las parejas de bailarines y bailarinas que clasificaron como representantes de la Ciudad de Buenos Aires en la edición 2022 del Mundial de Tango. Las categorías son Tango de Pista, Milongueros del Mundo, Milonga y Vals. Además de los competidores, estaba permitido asistir para verlos bailar y disfrutar de esta danza tan visual y emotiva. **E**



"Sclopit", una grieta esconde un tesoro culinario

Ricetis - Ricette - Recetas

Sclopit, el nombre en friulano de la hierba Silena (Silene Inflatá). Para muchos ha sido un entretenimiento infantil caminar por los campos y buscar la característica floración de esta hierba, redonda al punto de parecer una pelotita inflada que se hacía explotar en la frente o a mejilla, haciendo el característicos ruido del que deriva su nombre.

Esta hierba primaveral, se puede usar de la misma forma que los espárragos, más difundidos a nivel mundial. Como ingrediente en platos se usa desde rellenos a la minestra, pasando por el arroz y las tortillas. 50 gr de Sclopit (Silene Inflatá)

Risotto con sclopit

Ingredientes para dos personas

- 160 gr de arroz
- 2 cdas. de queso rallado
- 1/2 l de caldo vegetal
- Aceite de oliva y sal
- 1 cebolla chica
- 1 vaso de vino blanco

Preparación

Limpiar bien la hierba recién recogida y cortarla. Cortar en cubitos chicos la cebolla y freírla en aceite de oliva. Agregar el sclopit, mezclando hasta que se ablande y tome gusto con la cebolla. Sacar del fuego y reservar. En otra olla, tostar el arroz en aceite de oliva y agregar el vino blanco, dejar evaporar un poco el alcohol. Agregar un cucharón de caldo y continuar por 10 o 12 minutos, revolviendo y agregando caldo si es necesario. Agregar la cebolla y el sclopit y terminar la cocción del arroz. Apagar el fuego y agregar una nuez de manteca para que absorba el sabor y dejarlo descansar. Servir bien caliente con el queso rallado. **E**



Visita al Fogolâr Furlan Mar del Plata “50 años: Honrando nuestras raíces”

Por Leandro Pitton

Los festejos del aniversario comenzaron el viernes 10 de junio con un evento protocolar que contó con la participación de autoridades italianas y asistentes del todo el país. Se cantaron el himno nacional argentino, el italiano y, como no podía ser de otra manera, se cerró con el himno furlan. Se realizó un minuto de silencio para recordar a nuestros queridos amigos y amigas que ya no nos acompañan físicamente. Luego, se realizó una breve reseña histórica de los 50 años del Fogolâr, desde sus orígenes hasta el día de hoy; y nos deslumbró con sus bailes el grupo folclórico Italo-Friulano **Sache Buracche** del Fogolâr Furlan de Mar del Plata. Más tarde, se realizó la refundación de la biblioteca **Par Cognosisi**. El evento finalizó con un brindis, acompañado por la degustación de comidas típicas friulanas, y la invitación para la gran fiesta del próximo fin de semana largo, del 17 al 20 de junio.



El siguiente fin de semana se realizaron otros eventos, comenzando con el viernes con la cena de bienvenida. **Gladys Tuppin**, su presidenta, nos brindó unas cálidas palabras de agradecimiento por participar del aniversario. El sábado por la mañana, se visitó la ciudad de Mar del Plata, recorriendo sus principales atractivos turísticos y finalizando con un almuerzo en una famosa marisquería del puerto. Por la tarde, se realizó un encuentro con los delegados de los Fogolâres asistentes para la presentación del periódico **Vite Argentine**, cuya particularidad es que sale para cada aniversario de un Fogolâr de número múltiplo de 5. Luego se disfrutó de una rica merienda y a continuación, la presentación del grupo folclórico **Alegrie** de Colonia Caroya, el grupo folclórico italo argentino **Tandil** y el **Sache Buracche**, anfitrión de los variados espectáculos artísticos tradicionales friulanos, cerrando con la famosa canción “**La Bella Polenta**”, que hizo bailar a todos los presentes. El día finalizó disfrutando de una exquisita cena de camaradería con pernil y cerveza artesanal tirada. El domingo se realizó el Gran Almuerzo 50° Aniversario, preparado por sus artesanales cocineros, realizando el arte culinario furlan. Contó con la presencia de más de 150 personas invitadas y la participación del grupo **Alegrie** y **Sache Buracche**. Luego, se sorteó un viaje y hospedaje para dos personas para la Fiesta Nacional de la “Sagra de la Uva” en Colonia Caroya 2023. Al evento participaron varios Fogolâres del país (por orden alfabético): Buenos Aires, Colonia Caroya, Morteros, La Plata, Santa Fe y Tandil. Los anfitriones recibieron placas en conmemoración del 50° aniversario. Para finalizar se cantó el feliz cumpleaños, presidido por fundadores y también hijos e hijas de los mismos, y se brindó con todos los asistentes. También se reunieron los representantes de los diferentes Fogolâres presentes, para seguir trabajando juntos en la friulanidad argentina.

El evento fue muy emotivo y de gran calidez humana, ya sea por toda la Comisión Directiva del Fogolâr Furlan de Mar del Plata, como así también todos sus participantes, que se volvieron a reunir para festejar la continuidad de la tradición y cultura furlan en Argentina, ya sean desde sus platos de comida típicos, como historias de vida y bailes tradicionales de gran nivel folclórico. **E**



Il muset de Famee Furlane di La Plata

Un almuerzo muy especial

por Eduardo Baschera

¡Qué noble es el oficio del purcitar! El saber transmitido de padres a hijos, en el frío del invierno, esa vida que se ofrece para que la familia pueda llegar a ver otra primavera. Una figura respetable, venerable. Un oficio que se va perdiendo. En la Famiglia Friulana La Plata el saber hacer un buen muset es un conocimiento preciado. El corte de la carne, la mezcla de los condimentos y ese secreto ingrediente que le da su sabor único. El hacer de a muchos que da el placer de un trabajo bien hecho entre amigos.

Cuando el tiempo y las obligaciones lo permiten, nos hacemos una escapada en grupo desde Buenos Aires hasta el fogolâr hermano para disfrutar no sólo de su excelente cocina, sino también para ver a los amigos.

En esta ocasión especial, después de dos años de clases online nos conocíamos las caras de verdad con los alumnos de esa ciudad **Cristina Degli Uomini** y **Sandra Moro**. Pero también nos reecontramos con **Cecilia Liva** y su



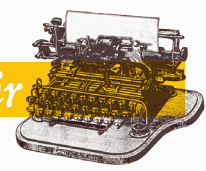
hijito **Pedro** que vimos gatear por debajo de las mesas en el Taller de friulano del 2019. Con nosotros vino **Alejandra Buttignol** con su esposo **Carlos, Mario Facile**, que cursa con **Diana Oxalde**, también de La Plata, hoy Friulano desde cero.

Recorrimos el gimnasio donde estaba la cancha de bochas y almorzamos en la sala renovada con el fogolâr como un rey sentado en su trono y que nos bendice el almuerzo. **Graciis amîs! E**

Sonrisas del otro lado del charco

Fue una sorpresa por partida doble, **Gisella Mion Bosca**, que cursa Friulano desde el 2020 y sus hijos **Norman** y **Magnus**, que el año pasado fueron alumnos del Gioca con noi, aprender italiano jugando, pasaron por casa en una visita relámpago a Buenos Aires. Nos dió mucha alegría vernos en vivo y en directo y ver cómo han crecido los chicos. **Brâfs! E**





La none strie

une conte di Paolo Paron

Sunte e Bepo a jerin stâts a messe di buinore e, ae fin de funzion, a vevin domandât al plevan di podê fevelâ un moment cun lui, magari sot sere, se no si podeve prime. Il santul al veve rispuindût di jessi za cetant cjapât, parcè che al veve dute la zornade plene di visitis a int malade.

Nol jere nancje lât a mont il soreli, che i doi si jerin presentâts in canoniche.

Lui cul cjapiel in man, jê cul façolet sul cjâf, e in côr lu àn saludât:

"Buine sere siôr Santul! Sia lodato Gesù Cristo".

"Sempre sia lodato. Buine sere Bepo, buine sere Suntime, jentrait, jentrait e contatimi", ur disè, intant che ju faseve comodâ.

"Ce sucedial po? Ce isal che nol va? O vês ducj i doi une muse malmontade, che o fasês pôre dome a cjâlâus! Vêso vût alc a ce dî cun cualchidun? In chest paisut di cuatri animis a son almancul in cinc a barufâ!"

Sunte e veve cjâlât il so om, che al tignive i voi bas e nol olsave a dî nuie. Alore, dute sburide e veve tirât un gran suspiron e daspò e jere partide in trombe, cui voi discocolâts e la bocje sute.

Tant che la vacje Bise cuant che e veve la scalmane, che e tacave a berghelâ di matine adore, a bati la ongule sul pedrât e che no viodeve la ore di jessi menade tal stalon di Gjino, che al veve il taur grant: un bocon di mostri di besteon, che le spietave simpri cun mil mans.

Chest, juste par dîus cun ce spirt che e je partide la femine.

Tornin in canoniche dulâ che Sunte, dopo vèdade une patafada sul zenoli dal puar Bepo, e stave scomençant a contâ:

"Siôr Santul, vô o savês che jo no soi une pe-teçone, no voi ator a babâ pes cjasis e no voi mai nancje al Cral, di domenie dopomisdì, a zuiâ di tombule cu lis feminis e sintî dutis

chês lengatis che a fevelin mâl di ducj. Jo o stoi a cjase mê, ma o soi in pinsir parcè che mê madone, SÔ MARI! - e à zontât, cjalant chel puar om come se e fos colpe sô - mi da tancj pinsîrs!"

Daspò si è sbassade indenant, bande il predi, come se e ves vude pôre che le sintis cualchidun.

Prime si è fate il segn de crôs e po e je lade indenant cisicant:

"La ultime joibe dal mê stât, daspò dal bot des nûf di sere, o jeri daûr a fâmi una camamile inte spacecusine, cuant che o ai viodude, cu la code dal voli, SÔ MARI (e culi e veve fat moto cul cjâf viers dal so om), dute taponade che, cidine, cidine, in scjapinete, e coreve jù pes scjalis e daspò e scjampave fûr de puarte cence nancje un cic".

Bepo, dut imberdeât, al à cirût di intervignî: "Ma sêstu propit sigure che no fos tû fe Anute, che e leve a cjatâ il morosut!?"

"Po no po! Intant NESTRE fe Anute no va ator daspò dal glon des nûf, ma soledut o sarai ben buine di cognossi une zovine bie-le, alte e more, di une vecje gobe e stuar-te! No sta a interrompimi dibant!" Si jere zirade dute ninine bande il predi e e veve continuât. "O ai spostade la tende planc planchin, e sot dal lampion a jerin fermis, a spietâle, Linde la Panzone e Tunine la Strambe. Cuant che e je rivade ancje Ide, SÔ MARI, a son partidîs di corse, come cjavrûi!"

O soi stade dismote cuasi dute la gnot, ma la vecje e je tornade cuant che il gjal al veve za cjantât di un biel toc! Di in chê sere o ai scomençât a tignîle di voli e o ai scuviert che la vecje e scjampe ogni joibe di sere. Indulâ che e va, jo no lu sai, ma o soi sigure che e torne simpri sul cricâ dal dî.

Chest, juste par scomençâ! Ma no je finide! La setemane stade, Fonso, il nestri fi plui piçul, al è lât a mateâ cu la puartele de stue, a son coladis fûr tantis di chês boris, che va no va che nol dedi fûc a dute la cjase. Ma e je rivade mê madone e CU LIS MANS e à tornât a butâ dentri dutis lis boris, cence nancje scotâsi i dêts!

Ma no je mighe finide chi! Ancje se e je dute rote, e i dûl pardut, no vûl mai che le judi a fâsi il bagn. E jo... o sai ancje parcè!"

Chi, Sunte, e veve fate une polse, par cjâlâ i doi oms, che aromai a jerin cjapâts, e curiôs a spietavin che e les indenant cu la sô conte. Intune, a vevin domandât:

"Parcè po?"

La femine, cuntune riduçade, e veve concludût: "Parcè che e à la code!"

"Sû po, Sunte, no stin a dî monadis!"

Al è saltât sù il predi, tignintsi par no ridi:

"La code le àn lis vacjis, lis pioris, lis lisiertis, ma no lis feminis!"

"Ancje mê madone e à la code, e ogni tant i

salte fûr di sot des cotulis, che jê e ten simpri lungjis fin tai pîts. Le àn viodude ancje doi dai nestris fis, Turo e Anute! E je une code brute e pelose, come chê des pantianis!"

Sunte e jere sigure, ma il predi e Bepo propit no rivavin a crodii.

Par no fâ barufe cun jê, il plevan i à domandât: "Ma âstu mighe cualchi altre gnove che nus persuadi des tûs resons? E po, scuse se tal domandi, ma nol è che - par câs, eh - tu vedis barufât cun tû madone?"

"Po no po, siôr Santul, ce laiso a pensâ?"

E dopo, di buride si jere voltade de bande dal puar Bepo:

"E tu no sta a riduçâ, che o fasin i conts cuant che o tornin a cjase!"

Spacant il polvar dal grumâl e veve olmât une altre volte de bande dal plevan e daspò e veve tornât a cjapâ il discors dute imburide:

"Mi impensi, siôr Santul, che timp indaûr SÔ MARI e je lade te stale dai Canzians par saludâ la Stele, la vacje che jê ur veve vendût l'an prime. Lôr no volevin nancje fâle jentrâ ma, no sai cemût, la vecje e à rivât adore a tocjâ la bestie. E cuant che il frut dai Canzians, platât daur di sô mari, cui dêts scuindûts inte sachete al à fat il Grop di Sant Simon, si è rabiade tant che un carbon, e à cjapât a bracecuel il cjâf de Stele e le à ancje bussade tal cerneli.

"Viodin mo, ce che o fasês cumò?!", e à murmuiât saltant fûr de stale.

Di bot, la bestie e je colade sui zenoi e no son stâts sants di tirâle sù! A àn provât par doi dîs, prime cuntun podin di blave spacade par ingolosile, daspò le àn freade cun malve e urtiis; i àn fat il trat, i fuments, ma nol è stât nuie ce fâ: a àn scugnût strissinâle fûr de stale e copâle, ancje se e spietave il vi-dielut. Chi al à Bepo che al è testimoni: se la vecje e passe dome dongje dai Canzians, chei a saltin fûr e la clapadin!"

Il predi e puar Bepo a menavin il cjâf, ma a stavin cuçs, parcè che Sunte e jere simpri plui rabiose. E bateve cul pît par tiere e e cjalave mo un e mo chel altri, par cirî supuart; ma ducj i doi a ziravin i voi di une altre bande.

La femine, dute imboreçade, e jere lade indevant:

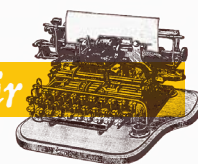
"Alore i conti ancje cheste! Davide, chel de Bete..."

A chest pont, Bepo nol à plui rivât a tignîsi e al è intervignût:

"Dai po, Sunte! Davide al è simpri plen come une gubane, dî e gnot al è sentât sul clap fûr di cjase parcè che se no al cole tant che Pitac!"

Se Sunte e ves podût copâlu, lu varès copât, li su la cjadree dal predi:

"Tu tâs! Tu disis cussì parcè che ti dûl che o spampani tû mari! Ben po, Davide, une sere, al jere dibot scûr, al à viodût Ide, Linde e Tu-



nine che a montavin a cavalot di un caratel (un di chei grancj par fâ il vin) e, cjantant tant che lodulis, a svolavin vie. Stant par aiar lu saludavin sbatint la code sul caratel e ridint come matis. Chel puar om me à contade chê altre di e si vergognave, parcè che al pensave che no i varès crodût. E mi à dit: "Crodimi, sâstu Sunte, no vevi la simie, o jeri sincîr!"

Il predi al jere dut imberdeât, i scjampave di ridi e nol saveve ce di a chê femine, che lu cjalave cul cûr in man.

"Suntine, scoltimi, ce che tu nus âs contât al podarès dâti reson, ma ancje no. Fasin cussì: daspò dal glon des nûf di sere, tu e Bepo o fasês la vuaita a sô mari Ide, in mût di vê doi testimonis, e se al ven fûr alc, o tornin a viodisi. Vadiâl ben cussì!?"

"Ah, par me al va benon!", e veve rispuindût la femine, che daspò si jere voltade bande Bepo cu la vôs ingrispade di rabie:

"Vadiâl ben ancje par te? Nol è che dopo tu mi tiris fûr scusis e tu mi lassis bessole a tignî di voli tô mari!?"

"Ma sigûr, Suntine, ce vâstu a pensâ! Il siôr Santul mi è testimoni, che si metin li ogni joibe di sere e o viodin ce che e fâs mê mari! Ma se intun mêns nol ven fûr nuie, o lassin pierdi dut! Vadiâl ben cussì!?"

"Bon, vait cun Diu cumò, parcè che jo o ai di preparâmi pal rosari!"

"Buine sere siôr Santul! Sia lodato Gesù Cristo."

"Buine sere siôr Santul! Sia lodato Gesù Cristo."

"Sempre sia lodato. Mandi Bepo, Mandi Suntine."

"Ce figuris di fâmi fa cul plevan! Al someave che o fos la brût che le veve sù cu la puare madone buine e sante. E lui, puarin! Nol sa nuie, lui! A son cincuant agns che al vîf cun jê e no si è visât mai di nuie! Eh no, chê code no va su chê agnele! Doman di sere si metin platâts daûr de cise fûr de puarte di cjase, e o spietin, magari dute la gnot! Ti fâs viodi jo, cui che e je tô mari Ide!"

Cussì Sunte i tontonave tes orelis al puar Bepo, a pene fûr de canoniche e intant, cul pas di un gjendarme, lu strissinave pal braç. Rivâts a cjase, a vevin fat fente di nuie fintremai tal indoman di sere.

Dopo cene, i doi bolpons si son platâts daûr de cise, e si son metûts a spietâ.

Al è sunât il glon des nûf e nol è sucedût nuie.

Spiete che ti spiete, e je rivade miezegnot cence che la vecje plene di sgrimie e metès il nâs fûr de puarte di cjase.

Al jere sucedût che, cuant che Ide e veve decidût di scjampâ fûr par lâ ator cu lis sôs comaris di striaments, si jere cjatade la gnece Anute che e netave lis scarpis, sentade

denant de puarte. Alore e veve fat une zirevolte e e jere sbrissade fûr de puarte dal ort. Bepo e Sunte si jerin platâts di chê altre bande de cjase, dongje de puarte che e dave su la strade, e no vevin podût viodi la vecje che e scjampave vie saltant strops di lidric e cumieris di pomodoros. Cussì, une e fastidiave di une bande, tirant i voi come il çus, e intant chel altri al ronçave cul cjâf poiât suntun clap.

Ogni tant Bepo si sveave e al pocave Sunte par lâ a durmî tal jet, ma chê altre i rispuindeve cuntune rugnade. E cussì a son lâts indenant fintremai sul cricâ dal di.

Cuant che ancje la femine biadelore e stave par rindisi, ve là che di lontan e viôt rivà trê pantianis, boconis tant che cjans di cjase.

Sunte si è sfreolade i voi e daspò i à dade une comedonade tes cuestis a Bepo che, invece di una ronçade, al à molât una sivilade tant che tal cine "Per un pugno di dollari".

Intant, lis trê pantianatis a jerin rivadis denant de cjase di Ide e li a vevin fatis trê marculis, e a ogni marcule la code pelose e svintulave par aiar come une bandiere. Di bot, ae tierce marcule, lis trê pantianatis a son diventadis Linde la Panzone, Tunine la Strambe e Ide, mari di Bepo.

Si son saludadis, e dôs di lôr a son scjampadis vie di corse, e chê altre e je jentrade in cjase.

Al puar Bepo i vignive di vaî e intant Sunte e riduçave, contente come une Pasche.

"Di po, Bepo, cemût le metino cumò?!", e veve domandât Sunte, in pins, cui braçs in crôs, a chel puar om che intant si soflave il nâs tal façolet, par cjapâ un pôc di timp.

"Ca di un pâr di oris", al veve rispuindût il puar Bepo dopo vê cjapât un pôc di corajo, "cuant che e je finide messe, o lin te sagristie, i spieghin dut al predi e o viodin ce che al dîs di fâ. Vadiâl ben? Bon, cumò anin a cjase, che e je dibot ore di fâ di gulizion!"

A vevin preparade la taule cun cafelat, biscots e pan par ducj; i fruts a vevin fat di gulizion di corse e daspò a jerin lâts a cjapâ la coriere par lâ a scuele, intant om e femine a bevevin planc il caffè, lui cjalant par tiere e jê cjalant il sofit.

In chel moment e jere rivade Ide: si jere fermade su la puarte a cjâlâju e no ur veve dît nuie.

Par dute la sô gulizion nissun al veve vierzût il bec.

Prime di tornâ fûr de cusine, la vecje ur veve domandât:

"Vêso durmî ben voaltris doi? Che o vês une muse lungje, tant che la vacje Bise!"

Bepo al veve rispuindût cuiet:

"Benon! Come un clap! E vô?"

"Ah sì, ben ancje jo, ma mi dût un pôc la schene, tant che cumò o torni a poiâmi un

moment!"

"O crôt che i dût la schene! A fuarce di marculis ator pes stradis! A cui no i duliressie?!", e veve ciscât Sunte te orele di Bepo, cuntune vôs plui garbe di un limon vert, intant che Ide e saltave fûr de cusine.

La vecje si jere zirade a colp, e cun doi voi lustris e la vôs basse, rabiose, dure tant che la glace, e veve domandât: "Cemût?"

"Nuie, nuie, no stait a rabiâsi, e diseve Sunte che forsit o ves cjapât un cric voltantsi tal jet", al veve rispuindût so fi.

Ide, par nuie convinte, si jere zirade e e jere tornade te sô cjamar, murmuant alc che i doi no àn capît.

Prime des vot, Bepo e Sunte a jerin bielzà te sagristie, par contâi al plevan ce che a vevin viodût.

"Ben, se lis robis a son cussì o fasìn intervignî la cavalerie!", al à rispuindût il predi, metint la stole ator dal cuel e cjapant sù il vuadul de aghe sante come sal fos un '91 de grande vuere.

Rivâts in cjase di Bepo e di Sunte, ducj i trê a son lâts cidins cidins te cjamar de vecje, che e ronçave come il seon di un marangon e, cence nancje impiâ la lûs, il predi al è jentrât di corse, al à benedît cu la aghe sante i trê cjantons plui lontans de puarte e, intant che Ide e rivave a capî ce che al stave sucedint, al è scjampât fûr: intun lamp, Sunte e à metût la scove cul cul par aiar, di traviers de puarte.

La vecje e à spalancât i voi, e je saltade sù dal jet come un zupet, e va e no va che e rivi par un pâl a ingrimpâ la gabane dal predi.


Si è fermade denant de scove e a chest pont il plevan i à dite:

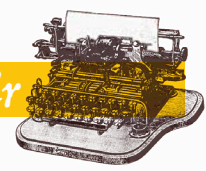
"Bon, Ide. Nò cumò o savin che o sês una strie! Alore, o che o zurais, denant dal Crucifis, che di joibe no larês plui fûr di gnot a fâ dal mâl a la int, o jo cumò us benedis la puarte e vô di li no saltarês plui fûr, fin che le campais!"

La vecje prime e veve dineât dut, daspò e à començât a fricâ e a domandâ perdon. Ae fin, viodût che no i saltave fûr di nissune bande, si è rindude e e à zurât ce che i domandave il predi.

"Ancjemò une robe, none Ide! Se o ven a savê che vô o lis vuestris comaris o vês fat dal mâl a vuestri fi o a vuestre brût, o a cualchidun altri, jo us benedis là che o sês, e vô o savês che la mê benedizion e passe siet mûrs e siet Etis. O vês ancjemò cualchi an denant di vô par podê fâ dal ben e par comedâ un pôc dal mâl che o vês fat in tancj agns di striaments. Regolaitsi di consequence!"

Si conte che, di in chê di, none Ide no vedi plui fat dal mâl a di nissun e che e sedi muarte in grazie di Diu.

Almancul... cussì si conte! 



Caffeteria del Borgo

di Susana Costa
Coordinatrice del
Cappuccino Letterario



Il 7 novembre dell'anno 2001 ho aperto per prima volta il libro. Si sentiva già quell'aria fredda che anticipa l'inverno. Era una notte senza luna e senza stelle e il vento fischiava tra le finestre del casolare di campagna. Mi è subito venuta in mente quella canzone partigiana: "Fischia il vento e infuria la bufera, scarpe rotte e pur bisogna andar a conquistare la rossa primavera, dove sorge il sol dell'avvenir".

Mancava tanto per la primavera e la tempesta era qui!

Zufolavano gli alberi, tremava la porta, sentii un freddo intenso che mi fece rabbrivire. Avevo letto senza sosta. Ero a pagina novantotto. Sulla copertina in caratteri scuri e maiuscoli si leggeva: "La paura finale".

Tutte le storie hanno un buono e un cattivo, un vincitore e un vinto, uno che ama, uno che è stato lasciato, un moro, un biondo, un impiegato, un padrone. Personaggi che vivono e respirano tra le pagine, che arrivano al nostro cuore o ci fanno sentire a disagio. Bianco e nero, vita e morte, odio e amore, la vita stessa può essere dentro ogni libro, mentre sfogliamo le pagine e le parole ci sfiorano il cuore.

Il buio della notte, il vento che continuava a parlarmi e la pagina novantotto, mi avevano paralizzato, non ricordavo i personaggi, mi sembrava una lettura vuota.

Domenica 8 novembre. Sembrava una giornata di sole, smarrita la burrasca e cancellate le angosce della notte si sentiva in lontananza il suono delle campane della chiesa del paese. "La paura finale" riposava sulla scrivania mentre mi infilavo gli stivali per fare una passeggiata.

La casa era troppo grande per me e ogni giorno la solitudine si presentava come una regina invisibile. La morte aveva portato via le mie ultime gocce di serenità e la parola felicità non riuscivo a trovarla nemmeno sul vocabolario.

Camminare per le stradine sterrate della campagna, attraversare il torrente e sentire il canto dell'acqua che correva sulla sponda trasformavano ogni mattina in un momento unico che mi portava oltre, che

scacciava per un istante quei pensieri cupi che picchiavano con forza sul mio cuore.

Quante volte ho pensato di svuotare, come chi disfa una valigia dopo un lungo viaggio, la mente da tutti i ricordi ormai inutili e che appesantiscono l'anima. Non sono mai

stata capace a farlo, e poi, chi sarei senza i miei ricordi?

A metà dicembre gli alberi imbiancati dalla neve anticipavano l'arrivo del Natale. Data assurda per me; dicembre riusciva a sommergermi dentro ad una tristezza immensa. Fin da piccola, quando mamma lasciava sotto l'albero i regali, li aprivo con un bruciore agli occhi che preavvisava il pianto. Ogni anno lei mi prendeva in braccio e mi chiedeva, perché piangi? Non ti piacciono i regali?

Certo che mi piacevano, ma non riuscivo a spiegare quell'angoscia irragionevole. Anche questo Natale sarebbe stato così, un peso e non una gioia.

Scrivere è oltrepassare, senza permesso, una porta che non ci appartiene, attraversare una stanza, rubare segreti, sognare i sogni dei personaggi, vivere la loro vita. Ho sempre scritto, non ricordo, ormai, quando è stata la prima volta, però ho un chiaro ricordo del primo libro che avevo letto, anni addietro, in un altro secolo.

Dopo essere arrivata alla pagina novantotto, non mi sono più seduta davanti al computer, né ho più potuto aprire un libro, tantomeno andare avanti, oltre quella pagina.

Una mattina dopo la mia solita passeggiata mi sono recata davanti alla caffetteria del borgo. L'odore del caffè usciva dalla porta socchiusa. Una signora di una certa età era dietro al banco: «Buongiorno, un caffè macchiato per favore!», dissi alla donna che girandosi verso di me rispose: «Certo!».

Una freccia attraversò i miei occhi, il profondo sguardo oscuro della donna giunse in un secondo al mio cuore, sentii in ogni viscera del mio corpo una scossa travolgente. Cosa mi succedeva? Cercai nella mia mente un motivo, una spiegazione e mille domande riempirono i miei sensi.

Mille domande, nessuna risposta: solo immagini che s'incastavano nelle mie retine, immagini in bianco e nero, in bianco e nero come quegli occhi.

In piazza il sole non riusciva a scaldare

la terra, camminavo senza riconoscere la strada. Ero confusa, una sensazione di profondo sbalordimento intorpidiva i miei pensieri.

Gli occhi di quella donna, quegli occhi... Sono anni che abito in questa campagna, che prendo il caffè nella caffetteria, non avevo mai visto quella donna. Come può uno sguardo, un unico sguardo sconvolgermi così? La consapevolezza, inequivocabile, di perdere la ragione mi spingeva verso casa, i passi lunghi ma irregolari e la sensazione di impazzire mi spingevano in modo anomalo.

Vidi la casa con una luce nuova, che non avevo mai visto. Aprii la porta e cercai subito il libro, "La paura finale". Continuai la lettura da pagina novantotto. Le mie mani tremavano, i miei occhi lucidi scavalcavano ogni nuova parola, ogni pagina. Ero sommersa dalla storia. Ma questa era la mia storia e non l'avevo scritta io.

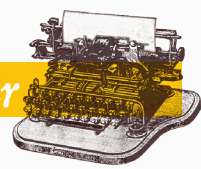
Rivedevo lo sguardo della donna, in modo chiaro, e in quella immagine vedevo i miei occhi e gli occhi del bambino che avevo perso ormai molti anni prima. Il suo ricordo che, giorno dopo giorno mi copriva di tristezza, avanzando tra le pagine diventava dolce, rubava un sorriso al mio viso e liberava la mia anima. La lettura mi riempiva di pace. Lessi tutto, fino all'ultima virgola e mi addormentai.

Tornai alla caffetteria, dietro al banco non vidi la donna dagli occhi profondi: «Salve! Il solito macchiato?» disse il ragazzo che lavorava al bar: «Sì, grazie!», fu la mia brevissima risposta. Mi guardavo intorno cercando nel piccolo locale la donna e i suoi occhi, non la vidi.

Sorseggiavo lentamente il caffè aspettando, aspettavo di rivederla. Il ragazzo del banco iniziò un dialogo, il più e il meno, niente di particolare, però una frase mi scosse: «Scusa se ieri sei venuta per il caffè, ma purtroppo sono dovuto andare a fare una commissione e non ho potuto aprire».

Non ha potuto aprire? Non ha potuto aprire? E allora? Allora?

Pioveva. Sotto la pioggia ritornai a casa. Non capivo se era giorno o notte, alba o tramonto. Da quella sensazione, di completa oscurità e luce, iniziai una nuova vita: accettando il passato, godendo del presente e pensando al futuro. Riaccesi le luci che la mia mente aveva deciso di spegnere. Non tornai mai più alla caffetteria del borgo. **E**



Le mani

di Claudia Vivian
fa parte del Cappuccino Letterario dal 2018

Tante cose dicono le mani, come si muovono, se intracciano, si occultano, acarezzano o girano nervose. Ne abbiamo tanto bisogno del loro mestiere.

Mani che svegliano i bambini per andare a scuola e altre che gli aspettano con il gesso e la lavagna.

Mani che urlano chiedendo aiuto, chiamando altre mani che salvano vite, a volte, anche sfidando alla morte, perche hanno fatto un giuramento alla vera croce, quella rossa.

Mani che danno da mangiare e da bere a quelli che sanno tanto di fame e di sete, che vivono in un deserto perpetuo, non c'è un atto d'amore più grande.

Mani che scrivono perche altre possano girare le pagine, avido di conoscenza. Le mani degli artisti, che dipingono, lavorano il legno, il marmo, l'arcillia, che scrivono una vita su un pentagramma, e altre che la cantano quella vita scritta; che si mettono addosso cento personaggi e ci fanno godere un mondo.

Ci sono delle mani molto speciali, che mi stupiscono perche non le posso decidere, sono quelle che parlano al posto tuo quando non puoi parlare o ascoltare.

Quelle che fanno crescere i fiori, che accarezzano gli animali, che stendono reti, che fanno andare avanti le fabbriche.

Mani di mamme, padri e nonni che hanno tanto da raccontarci.

Ma anche ci sono altre che si sono abbandonate al buio, e hanno un bisogno estremo di altre mani che gli tolgano dell'oscurità e che li mostrino con saggezza che c'è una legge.

Dobbiamo approfittare di tutto questo capitale, mettere tutte le mani in movimento per arrivare a la dignità che ci da il lavoro e che ci porta al libero pensiero, per mettere il mondo un'altra volta in piede, quasi come ricominciare da capo.

Un sogno. **E**

Staitmi daûr che no voi a defraudâus!

En el grupo de estudio de la lengua, la cultura y la literatura Furla un pas indevant, se les dió a los alumnos un ejercicio de escritura en friulano para fomentar el uso de la conjugación en modo imperativo en un discurso político. Este es el trabajo de Jorge Cesaratto:

Vicinis, compagns, FURLANS!
Votaitmi, puartait dapardut gnovis sperancis cun il vuestri vôt! Lassait che us indolcis lis orellis cun promessis e nuie di veretât, che lis promessis a costin pôc e nuie!
Sparniçait di sorell jevât fin a sorell a mont lis mêis peraulis di motivazion e sperance!
Daitrmi une man a jemplâ chest minut che mi tocje par fâ un discors politic!
Svilupin insiemil la industrie, il turisim, il sport. Bussait ogni parte par cjapâ sù lis volontâts dai citadins. Alçait cun me la bandiere de educazion e de salût, come che de solidarietât.
Dait a ducj promessis vuedis, che a son chei che a restin zirant tai cjâfs!
jNo stait a vè pôre di no podè fâ nuie une volte che o sarai tal guvier!
Simprî a saràn robis o cualchidun par dâju la colpe!
Intant, jo o viodarai di comedâ il futûr! (il gno futûr).
jÈ vonde!
Staitmi daûr che no voi a defraudâus!
Jorge Cesaratto
Marcos Paz - Argentina
un pas indevant
furlan
2022
Esercizi di scritture dai artefs dal cors di Furlan
un pas indevant 2022. Discors politic, doprant l'imperatif.

Los polos se emparentan

por Emanuela Speranza Turchet

Viene de familia, en los genes de siete generaciones, de los cuales son mixtos e hicieron de lo suyo. Siendo de todas maneras un ser único e irreplicable, formado de la unión del ADN de mis antecesores.

De los friulanos, lugar de mi nacimiento, aflora la honestidad, el ser sano y trabajador -salt, onest e lavoradôr-. De los romanos y laziales, la inteligencia, el arte y la dualidad -l'inteligenza, l'arte e la dualità-. Siendo contadora, desplegué el arte en todas sus dimensiones.

Los números y sus vericuetos se emparentaron con las letras, los balances con la música y el canto en Do mayor, dándole otro perfil; las leyes frías y calculadoras en economía aprendieron a bailar con la más fea.

Los decretos de necesidad y urgencia se pintaron de variopintos colores en la paleta del pintor más avezado. La banca tuvo que aprender a convivir, como siempre inclinando la balanza de los billetes a su favor, en sus transacciones y devaluaciones con su vecino de piso, el poeta loco y sus poemas.

El Fondo Monetario Internacional decidió hacer escuela en la Universidad Nacional de Arte UNA de la Argentina y sede del Congreso de Magos, donde los bailarines de danza clásica representaron el pas de Deux en el Teatro Colón, sede del evento donde la magia solucionó todos los inconvenientes rezando un Padre Nuestro al comienzo de la función.

En este ensamble de vocaciones duales, la escritora de dicha nota, trascurre su vida entre bambalinas... **E**

Ella ella

por Freya

Luna fecunda dando vida a la noche
como hembra en celo

Fran Lopez

Su pelo anochecido de tantos inviernos
con la brisa entre los labios cerró el capítulo.

Ella ya se olvidó

con aromas de jazmines en sus entrañas.

Un lunes cualquiera en brazos de Morfeo
soñó el ensueño de los justos

mientras derrama la luna pendientes de nácar
luciéndolos ella, en su noche trasnochada.

Sus pies descalzos de espuma bañados entre caracoles
la sorprendió en la desnudez del abrazo, la playa. **E**



Folc che ti trai!

Entrevista a la actriz argentina de origen friulano

Miriam Odorico

Los friulanos son gente "di fâ cence spietâ" de hacer sin sentirse a esperar. Los hay deportistas como Primo Carnera, o inventores como Arturo Malignani; fotógrafos como Tina Modotti o empresarios como Jacopo Linuzzi. Pero no suenan tantos nombres friulanos en las tablas.

Tal vez el carácter introvertido y desconfiado de los friulanos sea una traba al momento de soltarse y dejarse llevar por un texto teatral. Y sin embargo ya desde los inicios, la compañía teatral de la Famee Furlane y más tarde la Sociedad Friulana supo emocionar al auditorio con obras de teatro en italiano y hasta en friulano.

Actualmente en el medio local hay una actriz que brilla con su talento y que muchos pueden recordar del cine o la televisión. No todos saben de su origen friulano.

Vamos a conocerla.

-Hay una pregunta que todo actor debe responder alguna vez: ¿Siempre supiste que querías actuar? ¿Era la tuya una familia de actores?

No, la verdad que no. No sé cómo me anoté a los 14 años en la Escuela Municipal de Teatro de Avellaneda. No puedo explicar porqué. En mi familia, mi mamá y mi papá eran hijos de inmigrantes, mi mamá vino en la panza de mi abuela en el barco. Y mi papá nació acá, cuando los nonos ya se habían conocido y se habían casado. Nuestra familia acá era muy pequeñita, mi padre era farmacéutico y mi madre médica, nada que ver con las artes escénicas, sólo el arte de curar y de vivir. ¡Qué es un montón!

-¿De dónde son los Odorico?

Son de Villese. El tío Pino es considerado el poeta de Gradisca. Nació en 1892, el quinto de diez hijos y se fueron a vivir a Gradisca cuando era adolescente. Se recibió de maestro en el Instituto Magistral en 1913. Ahí se conocía a los Odorico como "i farinârs" porque su papá tenía un negocio de harinas y toda su vida se dedicó a la enseñanza, amar a sus alumnos y a su ciudad, además de pasar por la Primera Guerra. Escribió una cantidad de poesías y canciones, obras de teatro, todo tiene que ver con el amor a su ciudad, Gradisca.

-Sabemos que un tío tuyo escribió una obra que se estrenó en la Friulana en 1953, ¿nos contás la historia?

Esto lo encontré en un libro que se llama "Pino Odorico, entre realidad y fantasía" que escribe Giorgio Germani. Lo escribe como si fuera un diario, día por día. Era amigo del tío. El 19 de julio de 1953 escribe que le llegó una carta de Alfredo Aragni, que habían empezado en la Friulana los ensayos de su obra de teatro. Está escrito en friulano "Lis gnocis di arint" - las bodas de plata.

-Mucha gente sabe que después de un partido, un juga-

dor de futbol pierde varios kilos, pero nadie se pregunta que efecto tiene en el cuerpo de un actor presentar diariamente una obra de teatro por meses. ¿Cómo afecta físicamente al actor?

Hay un cansancio. Pero en realidad cuando se termina la función, terminás más activo, energizado. No es que después de actuar durante una hora y media, te vas a tu casa a comer y dormir. Vas a tu casa, pero no vas a dormirte enseguida. Queda un cansancio de la energía y gran atención que se pone en escena. La obra que estamos haciendo ahora "Una" en Timbre4 es una hora

y diez minutos donde uno solo es el que habla y que intenta transmitir y generar la magia que hay que crear. No más que esto.

-La obra que estás haciendo ahora la escribió Giampaolo Samà, tu marido, ¿Cómo es convivir todos los días con el escritor y director?

Esa convivencia me encanta porque nos permite que el ratito de al función no termine. Lo más lindo viene después, cómo salió, que cositas hay que retocar. Porque por más que ya sea más de un año y medio que hacemos la obra, en todas las funciones hay cositas para seguir y seguir profundizando. Fue complicado en el proceso de ensayos porque por supuesto hay un vínculo y una confianza que a veces no está buena. A un director que no es tu marido, cuando a veces te pide que hagas algo, lo hacés porque hay que probarlo a ver cómo sale. Ahora si es tu marido el que te lo pide... en mi caso me doy el permiso de decir, no eso no lo hago. Genera peleas pero es muy lindo igual hacerlo juntos.



Miriam Odorico se presenta los sábados a las 20.30 hs en Timbre4. UNA, el unipersonal del que es autor y director Giampaolo Samà, está inspirado en la novela de Luigi Pirandello "Uno, ninguno y cien mil" de 1925. Si bien el protagonista de Pirandello es varón, Miriam se carga al hombro este rol y todos los otros de la obra. ¡Imperdible!



Timp di tabaiâ

Volvieron los encuentros presenciales de cultura friulana



Qué curiosa cosa es el tiempo, ¿no? La misma situación que puede ser placentera para mí y durar una milésima de segundo, puede durar una eternidad si resulta ser desagradable para vos. Ya Einstein lo explicó de una forma más científica y con fórmulas, el tiempo no puede estar separado de las dimensiones espaciales, sino que al igual que ellas, este depende del estado de movimiento del observador. Recuerdo aquel reloj de péndulo viejo colgado en la destartalada pared de la casa familiar, hacía mucho que se había detenido. Había dejado de marcar la hora para ser exactos desde el 1° de mayo, ese día el mundo a nuestro alrededor se detuvo, no había caminos ni vías, ni nada que pudiera dimensionar la magnitud de tal angustia. Se había ido.

Se había ido a recorrer otros caminos, ya no estaría para picar las nueces en la cruceta ni para hacernos "yigo yago" en el regazo, tampoco para enseñarnos alguna que otra palabra en friulano.

Con él se fueron los minutos y las horas, el tiempo empezó a ser algo confuso, un tic tac sentencio que marcaba las responsabilidades y el deber ser.

Pareció una eternidad desde que por fin salió de aquella ciudad lejana para su último descanso en su pueblo natal, Plaza, que también era el de sus hijos y el mío propio. Cuando al fin llegaron, los árboles se mecían con la brisa e inundaban el suelo con su follaje color cobrizo, la llovizna apenas mojaba la cara; le daba ese matiz grisáceo para dar cuenta de aquella triste situación.

Había sido un otoño bastante frío. No había abrigo que pudiera calentar los corazones, su pérdida generó un vacío que no se ha podido llenar con el transcurso de los años, ahí estaba el tic tac de nuevo, marcando los minutos y las horas, los días y los años.

Pensaba en todos los momentos que habíamos vivido juntos, como se le achinaban los ojos cuando sonreía por alguna travesura que habíamos hecho. Claro que yo era muy chica, la mayor parte de esos recuerdos han sido contruidos por anécdotas. Son solo una colección de segundos que se agrupaban en algunas horas pero que para mí habían sido toda una vida.

Lejano ya es el recuerdo de su voz, de sus expresiones; pero lo que sí ha perdurado son sus enseñanzas, su cariño. ¿Como es que pueden ser tan nítidos esos recuerdos, siendo que apenas lo conocí? Es simple, sus bondades han quedado en el corazón de muchas personas y cada una me transmite un pedacito de su ser, y es así como puedo mantenerlo vivo.

Hoy más que nunca el tiempo parece volar y a la vez detenerse bruscamente haciéndonos girar en círculos, pero en el fondo hay una vida que está transcurriendo por lo que hay que aprovechar cada segundo para amar intensamente y tratar de dejar esa huella en nuestros seres queridos para que podamos ser eternos e inmortales. **E**

Y un día se encendieron las luces del salón fogolâr y volvimos a encontrarnos. La convocatoria al primer encuentro se dió con poco tiempo, se realizó solamente con los alumnos de los distintos cursos de friulano online en estos dos años y medio de clases.

Hay una magia muy poderosa en eso de verse las caras después de tantos días de conectarnos. Es verdad que es frío un encuentro por Google Meet, pero al mismo tiempo tiene para el docente ventajas que el vivo opaca o desluce. Compartir una imagen, un video, un ejercicio es mucho más rápido en la computadora. Todo está al alcance de los dedos, a un clic de distancia! Pero la emoción de reencontrarse con las palabras de la none, o con una historia que contaba el papá, en sus palabras friulanas sólo puede



verse viendo humedecerse esos ojos que están en la persona sentada a tu lado. A algunos hacía casi tres años que no los veíamos, habíamos hablado tal vez por teléfono, para que no se sintieran solos. Pero no pudieron unirse a las clases online, no tuvieron los medios o la tecnología. A comienzos del 2022, estando en el Friuli, comprendimos que no podíamos dejarlos afuera. Que apenas el virus lo permitiera, íbamos a retomar los encuentros presenciales. Fue una promesa que por suerte pudimos cumplir.

Una característica de estos encuentros, y que fue espontánea, pero que nos hizo recordar a los encuentros que hacían Galliano De Agostini y Oscar Montoya que se llamaban "Cjajarin tra furlans"; fue que Augusto Bornancin y más tarde Jorge Cesaratto trajeron imprescj-artefactos- que tenían en sus casas. Cosas de artesanos, herramientas de trabajo manual que mostraban con orgullo traídos desde el Friuli. Curtisuts, bilancis y un curioso aparato para desgranar los choclos para poder llevar los granos al molino para hacer la harina, que traía una promesa de polenta perfumada en la mesa!



A los otros, los de la pantalla chica, los vamos conociendo en persona de a poquito. Algunos viven muy lejos, en otra provincia, en otro país. Algo que se dice en cada encuentro y que es medio en chiste y medio una realidad es: "Tendríamos que ponernos un recuadrillo como en la pantalla de la compu para reconocernos". Y no faltó quien dijo que el "vivo" lo hacía más viejo, o con más kilos. Pero todos estos chistes con una chispita encendida en los ojos, la de sabernos "cuntune malatie che si clame furlanie". **E**



Cinema italiano alla Friulana

Sábado 6 de agosto a las 19 hs.

Exhibición de "La belleza del somaro"

Presentada por Gonzalo Alliegro, después de la película se comparte una cena muy italiana, esta vez inspirada en la Toscana donde transcurre la historia.

Coordina Gonzalo Alliegro

Cine italiano

Con Cena y subtítulos en español

Sábado 6 de agosto 19 hs.

La belleza del Somaro
de Sergio Castellitto (2010)

¿En qué nos equivocamos? Se preguntan los padres de su hija adolescente cuando conocen finalmente a su novio en una cena de amigos.

Reservas para la cena hasta el viernes 5 de agosto

Medios de pago: Transferencia, Mercado Pago o Efectivo

Menú:
Malfatti al burro (de espinaca y ricotta) + Pollo alla Diavola + Castagnaccio Toscano (Torta rústica de castañas). Incluye agua, soda o gaseosa.

DESCUENTOS A SOCIOS EN EL CINEY LA CENA

RESERVAS:
friulanabuenosaires@gmail.com • 4501 0764

A partir de una narración y del guión escritos por su esposa, el director lleva a la gran pantalla "un vodevil a puntapiés". Una chica de 17 años de edad, hija de una típica pareja de la burguesía intelectual con un padre arquitecto y una madre psicóloga y sexófoba enfrenta a su familia un fin de semana todos se reúnen en una villa de Val d'Orcia, donde un grupo de amigos progresistas de los padres se han reunido. El problema es el novio de la nena, un amable septuagenario. "¿En qué nos equivocamos?", se preguntan los padres en un crescendo de tonos grotescos y sulfurosos. **66**

Consultas y reservas:

friulanabuenosaires@fogolares.org

Concierto mensual gratuito

Domingo de 21 agosto a las 18 hs.

La Orquesta Académica UNA pertenece a la Universidad Nacional de Arte. Fundada por su actual director, el Lic. Rodrigo Javier González Jacob, cada concierto que brinda es una oportunidad de estudio para sus músicos ya que se van fogueando en la difícil disciplina de armonizar con otros. Además, con mucha generosidad, el directo cede la batuta a otros jóvenes directores que hacen sus primeras armas. Y en cada concierto se estrena una obra de un joven compositor o un artista consagrado que tiene la amabilidad de permitirle a la orquesta estrenarla..puestas multimediales. **66**

Consultas y reservas:

friulanabuenosaires@fogolares.org



Lunes de Historia

Lunes 1 de agosto a las 18 hs.

Versailles y el inicio del Scoutismo

Católico en Argentina

Durante el 2020 y el 2021 la Friulana Buenos Aires en colaboración con la Junta Central de Estudios Históricos de la Ciudad de Buenos Aires realizó un ciclo de conferencias sobre la historia de los barrios de Buenos Aires.

Conocimiento solidario que ayudó a los que estaban en la primera línea con historiadores de reconocida trayectoria a beneficio de Hospitales públicos de la ciudad. El éxito de la convocatoria impulsó por tercer año consecutivo a los organizadores a proponer un ciclo, esta vez con entrada libre y gratuita, siempre a distancia por Google Meet.

Inscripción e informes:

lunesdehistoria@gmail.com **66**

Gustâ furlan - Almuerzo con comida típica friulana

Lunes 15 agosto a las 18 hs.

Los Cogos Furlans, el grupo de cocineros de la Friulana vuelve a ofrecer sus almuerzos de comida friulana. Durante los años de Pandemia sentían el llamado de los cjaldîr y los mestul para que volvieran a la cocina de la Friulana a preparar la polenta. Y agosto fue el mes elegido.

Para degustar sabores de cuando cocinaba mamá, o para probar sabores desconocidos de nombres sugerentes: frico, muset con polenta y crauti. Pero también para poder decir: Yo comí alguna vez el tiramisù de la None, la estrella de la mesa de la Friulana. **66**

Consultas y reservas:

friulanabuenosaires@fogolares.org

ORGANIZAN POR TERCER AÑO CONSECUTIVO

JUNTA CENTRAL DE ESTUDIOS HISTÓRICOS DE LA CIUDAD DE BUENOS AIRES - FEDERACIÓN SOCIEDAD FRIULANA BUENOS AIRES

LUNES DE HISTORIA

2022

VERSAILLES

EL INICIO DEL SCOUTISMO CATÓLICO EN ARGENTINA

18 A 19.30 HS. AGOSTO

Inscripción e informes: lunesdehistoria@gmail.com

Exponer: Hiana Rodríguez Villoldo Presidente de la Junta de Estudios Históricos de Versailles Facundo Hernán Ortega Dirigente del grupo scout "1" Ulra. Sra. de la Salud



Estamos de cumpleaños

La None, nuestro querido fogolâr, cumple 95 años. ¡Y yo con estas mechas! Diría esa tía solterona que no falta en ninguna familia.

Es que quisiéramos tirar la casa por la ventana, pero debemos limitarnos.

Nada hacía preveer que dos años de encierro que se llevaron a tantos nos iban a dejar casi sin recursos.

Volvimos con todo, los salones volvieron a poblarse, hay eventos

todos los fines de semana. Pero estamos todavía saldando lo que la Pandemia nos dejó.

Y es entonces que sale a relucir todo el ingenio, la laboriosidad y la fantasía friulanas. Ya estamos soñando con un museo de la Emigración, con un almuerzo aniversario a salón lleno, con visitas de los amigos del otro lado del océano.

Todo es posible si no bajamos los brazos, si no empeñamos, si apretamos los dientes, nos arremangamos y empezamos a trabajar. Juntos.

Se lo debemos a los que fundaron este hermoso sueño, a los que dieron tanto tiempo de sus vidas para colaborar, a los maravillosos voluntarios de todas las edades, a los docentes y sus alumnos que aman estos salones como nosotros mismos.

Es momento de colaborar y de participar. Es tiempo di "jessi dongje". **E**



¿Te interesan nuestros eventos? Recibi toda la información enviando un email a friulanabuenosaires@gmail.com

Revista E Dis la None

Órgano de difusión de la Sociedad

Friulana Buenos Aires.

Creada en marzo del 2017.

Director

Eduardo Dino Baschera

Editora

D.G. Noemí Salva

Secretarios de Redacción

Susana Costa - Leonardo Giavedoni

Edición, armado y composición

Ediciones Friulana Buenos Aires

Colaboraciones

Para participar de los próximos números puede acercar su colaboración por:

✉ • friulanabuenosaires@gmail.com

• Personalmente en la secretaría:

📅 Lunes a viernes de 17 a 20.30 hs.

📍 Navarro 3974, C.A. Buenos Aires.